



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Giovedì

4 Marzo

2021

L'EMERGENZA CONTINUA PAURA PER I NUOVI CONTAGI. L'ITALIA A RISCHIO DI NUOVE CHIUSURE. LE PREVISIONI DI BERTOLASO: TUTTO IL PAESE VA VERSO LA ZONA ROSSA. CORSA AL VACCINO MADE IN ITALY

Covid, sarà inferno a primavera

In Puglia di nuovo assedio ai Pronto soccorso. Scuole, verso il tutti a casa

● Il Covid non dà tregua e gli esperti prevedono una forte impennata di casi nelle prossime settimane. In Puglia torna l'assalto ai pronto soccorso, mentre le vaccinazioni vanno a rilento.

BRANCATI, LEVANTACI, SCAGLIARINI E SIMONETTI ALLE PAGINE 2, 3 E 4 >>

CORONAVIRUS

LA BATTAGLIA CONTRO LA PANDEMIA

L'APPELLO AI CAMICI BIANCHI

Decaro: accelerare intesa con i medici di base. Anelli: pronti, ma la Asl non ci autorizza. Lopalco: entro marzo i più fragili

Puglia, sempre più gente affolla i pronto soccorso

Tasso contagi all'11%, altri 23 morti. Anci: nuova impennata

● Non cala in Puglia la curva del tasso di contagiosità (rapporto tra positivi sul numero dei tamponi effettuati). Ieri sono stati processati 11.427 test e sono stati registrati 1.261 casi di contagio, con un tasso di positività pari a 11,03%. Inoltre, sono stati registrati 29 decessi. I nuovi casi individuati sono 586 in provincia di Bari, 76 in provincia di Brindisi, 103 nella Bat, 112 in provincia di Foggia, 125 in provincia di Lecce, 248 in provincia di Taranto, 12 casi di residenza fuori regione; 1 caso di residenza non nota è stato attribuito. Dei 29 decessi, 4 sono in provincia di Bari, 1 in provincia di Brindisi, 1 nella Bat, 11 in provincia di Foggia, 6 in provincia di Lecce, 5 in provincia di Taranto, 1 residente fuori regione.

A dimostrazione del fatto che la «tregua» col virus è finita, nei pronto soccorso della Puglia c'è stata una nuova impennata di accessi per casi sospetti Covid: in sole 24 ore, sono stati 403 i pazienti trasportati dal 118 in ospedale con sintomi simili a quelli del coronavirus. L'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari, che monitora ogni giorno il numero di persone soccorse nelle strutture, rileva che a febbraio la media degli accessi era calata a circa 210 casi sospetti al mese, con picchi minimi anche di 165 pazienti visitati. Da fine febbraio e nei primi due giorni di marzo, invece, il trend è variato: il 26 febbraio le prime avvisaglie con 268 accessi, 273 il giorno successivo sino ai 403 del 2 marzo, quasi il doppio.

«Siamo alle soglie di una nuova impennata dei contagi, con varianti più insidiose che hanno preso ormai il sopravvento nella nostra nazione» dice il sindaco di Polignano a Mare e presidente di Anci Puglia, Domenico Vitto, spiegando che insieme ai sindaci di Monopoli e Mola di Bari ha scritto al prefetto per chiedere risorse aggiuntive per il controllo del territorio. «In pochi giorni il numero di cittadini con il Covid-19 a Polignano è salito a 38. Purtroppo - dice Vitto - l'eccezionale afflusso di persone nei giorni scorsi, nonostante l'ordinanza e il potenziamento dei controlli, ci ha trovato in grossa difficoltà, non potendo materialmente controllare tutti i potenziali assembramenti. In una situazione così critica, non possiamo permetterci errori».

«Facciamo un appello a tutti i medici dell'area metropolitana di Bari - dice invece il sindaco di Bari e presidente nazionale dell'Anzi, Antonio Decaro - i medici di medicina generale, quelli che magari possono fare un secondo turno dopo aver lavorato in ospedale, quelli che stanno nei laboratori, di iscriversi alla call che è stata aperta dalla Asl di Bari per mettersi a disposizione anche gratuitamente» nella campagna vaccinale anti-Covid. «Abbiamo bisogno dell'impegno e della professionalità di queste persone, dei medici, almeno fino a quando non si chiuderà l'accordo».

«I medici hanno già dato la propria disponibilità ad essere coinvolti su base volontaria - dice Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei Medici - in ogni comune della Provincia di Bari i medici hanno già raccolto le adesioni dei colleghi che si sono resi disponibili per l'attività all'interno delle strutture messe a disposizione dalle amministrazioni comunali. Però, ad oggi, mi risulta che nessun medico sia stato autorizzato dalle Asl a svol-

Il bilancio
Vaccinati in 280mila, 80mila con due dosi

■ Sono circa 80mila le persone che in Puglia hanno completato la vaccinazione anti-covid con due dosi. Il dato, aggiornato a martedì pomeriggio, vede un totale di 277.019 vaccini somministrati complessivamente di cui 237.336 della Pfizer e 30.020 di AstraZeneca, mentre sono appena 9.663 le dosi di Moderna. Quest'ultimo dato si spiega con la scelta fatta dalla Regione di riservare Moderna all'utilizzo negli ambulatori medici, visto che le fiale possono essere conservate anche in frigorifero. A livello territoriale, sono state somministrate 87.788 dosi a Bari (dove 35.646 persone sono in attesa del richiamo), 23.841 nella Bat (11.799), 24.411 a Brindisi (11.818), 47.379 a Foggia (18.379), 57.389 a Lecce (25.449), 36.504 a Taranto (16.832).

gere attività presso i centri vaccinali».

«Sono ottimista», nella campagna vaccinale anti Covid «metteremo in campo anche i medici di medicina generale, l'accordo sta per essere firmato e presto saranno definite modalità e tempistica di questa collaborazione», rassicura l'assessore alla Sanità della Regione, Pierluigi Lopalco, il quale annuncia da fine marzo le vaccinazioni per «una fascia più larga di popolazione, comprendente pazienti fragilissimi, servizi essenziali e soggetti divisi per età decrescente. Grazie alla collaborazione con Anci bisogna attrezzare strutture per ottimizzare il numero di operatori sanitari per vaccinare più persone contemporaneamente, quando passeremo a volumi più grandi da gestire».

[red. reg.]

ULTRAOTTANTENNI

Uil pensionati: code assurde e anziani obbligati a spostarsi di chilometri

INTERVISTA IL RESPONSABILE DELLA GENETICA DELLO ZOOPROFILATTICO: RISPETTO ALLA SPAGNOLA HA TENDENZA DOMINANTE, TUTELIAMOCI E VACCINIAMOCI

«Con le varianti conviviamo dall'estate scorsa. L'inglese più diffusa, ormai il 50% dei casi»

MASSIMO LEVANTACI

● **FOGGIA.** «La variante che preoccupa di più è quella inglese, ma non è vero che colpisce prevalentemente i giovanissimi: sono semplicemente anche loro a rischio perché il virus allarga il suo raggio d'azione».

Lo afferma Antonio Parisi, direttore sanitario vicario dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Puglia e Basilicata, responsabile del laboratorio di Genetica della sezione di Putignano tra i primi a isolare nel dicembre scorso il virus corrispondente al ceppo proveniente da Oltremare.

Peraltro quella inglese non è la prima variante con cui facciamo i conti: a settembre il Covid cinese presentava già un genotipo diverso.

«Sì, la variante spagnola si è diffusa nella maggior parte delle regioni italiane dopo l'estate. Ma abbiamo continuato a parlare di virus cinese forse perché l'impatto mediatico è stato diverso. Comunque già allora il virus era cambiato».



LOTTA AL COVID Antonio Parisi

Ora abbiamo anche la variante nigeriana, c'è quella brasiliana e sudamericana. Quante altre mutazioni dobbiamo attenderci?

«Stiamo verificando quali di queste varianti siano tendenzialmente dominanti ai fini della resistenza ai vaccini. Parliamo comunque al momento di focolai poco frequenti, tendono ad avere una presenza estem-

poranea».

La variante inglese invece si sta affermando con la stessa forza del virus originario cinese e della spagnola.

«Abbiamo ragione di ritenere che sia così. Ormai il 50% dei contagi in Puglia è dovuto alla variante inglese, l'altro 50% alla spagnola. La variante inglese ha una tendenza dominante, non sappiamo ancora se anche le altre varianti abbiano la stessa capacità».

Da cosa lo capite, dall'incidenza dei casi esaminati?

«Dal monitoraggio continuo sulle nuove varianti. Finora abbiamo sequenziato e depositato a beneficio della ricerca nazionale 60 genomi, altri 30 solo nell'ultima settimana: la metà fa riferimento alla variante inglese».

L'estate è dunque le temperature più miti sono un nostro alleato?

«Il caldo è un falso mito. La speranza è che la maggior parte di noi diventi immune, o perché ha già contratto il virus oppure dopo esser-

stato vaccinato».

In Puglia abbiamo oltre 100mila guariti, poi ci sono i vaccinati. Quanto può durare l'immunizzazione dei guariti? E con le varianti come la mettiamo?

«In alcuni casi la variante inglese ha dato positività, ma senza sintomi. L'immunizzazione dipende dalla presenza di anticorpi, variabile da persona a persona».

La variante inglese che colpisce di più i giovani è dunque un altro falso mito?

«I giovani erano sensibili anche al virus cinese, abbiamo adesso una maggiore incidenza tra i bambini perché i numeri si allargano e aumentano i casi».

Valgono sempre le regole del distanziamento e della mascherina?

«Il virus sopravvive se riesce a riprodursi da persona a persona. Aumentando il numero di casi aumentano anche i morti e questo lo dobbiamo evitare. Sì, le regole non cambiano, dobbiamo cercare di difenderci così».





LE STRATEGIE DELLA REGIONE

Domani l'esame dei dati del ministero: si attende un aggravamento sull'indice Rt e sul riempimento delle Terapie intensive

INCIDENZA ALTA IN DUE PROVINCE

Possibile stop all'attività didattica oltre i 250 contagi settimanali ogni 100mila abitanti. Il Barese già li supera, Taranto molto vicina



RESTRIZIONI

In arrivo possibili restrizioni nella provincia di Bari a causa dell'aumento dei contagi. Anche sulla scuola, in base al criterio fissato dal governo, la Regione potrebbe decidere di continuare con la Dad



Fino al 14 «Dad» a richiesta Bari, ipotesi chiusura totale

Scuole, dopo il Dpcm di Draghi è in arrivo una nuova ordinanza

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Le scuole pugliesi rimarranno in modalità «fai da te» almeno fino al 14. Dopo l'approvazione del nuovo Dpcm, la Regione sta preparando una ordinanza per evitare che venga meno quanto già disposto la scorsa settimana a proposito di Dad a richiesta. Ma non si può escludere che domani, una volta esaminati i dati della Cabina di regia del ministero, il presidente Michele Emiliano disponga una nuova stretta alle lezioni in presenza.

Il nuovo Dpcm del governo Draghi entrerà in vigore sabato e prevede la chiusura delle scuole in zona rossa, ma lascia alle Regioni la possibilità di sospendere l'attività didattica in aula nelle aree in cui sono state emanate restrizioni per via delle varianti, o dove l'incidenza settimanale ha superato i 250 contagi ogni 100mila abitanti, o ancora «nel caso di una eccezionale situazione di peggioramento del quadro epidemiologico». In

Puglia l'incidenza dell'ultima settimana di febbraio era pari a 128,88 contagi ogni 100mila abitanti, ma la provincia di Bari è stabilmente oltre quota 250 e quella di Taranto è oltre quota 200. Ieri una riunione della task force regionale con l'assessore Pier Luigi Lopalco ha fatto il punto della situazione. I dati ministeriali (che saranno resi noti domani ma che di norma vengono anticipati alle Regioni 24 ore prima) dovrebbero mostrare un quadro in peggioramento, con l'indice Rt superiore a 1 (adesso è a 0,95) e un nuovo superamento delle soglie di ricoveri in Terapia intensiva.

Al momento la Puglia non dovrebbe applicare restrizioni ulteriori rispetto a quelle che verranno decise in sede ministeriale: se si passa da zona gialla a zona arancione, la Regione non sembra intenzionata a disporre aggravamenti autonomi generalizzati. Tuttavia - si fa notare - l'impostazione del Dpcm per quello che riguarda le scuole non permette di agire in base al principio di

precauzione (chiudere per evitare), ma solo a fronte di un quadro già compromesso. E c'è da capire se un passaggio da giallo ad arancione possa integrare gli estremi della «eccezionale situazione di peggioramento» che giustificerebbe la chiusura delle scuole.

L'ordinanza di fine febbraio, emanata nello stesso giorno in cui il Tar di Bari ha sospeso quella di tre giorni prima, giustifica il ricorso alla Dad «a richiesta» nelle scuole elementari e medie con la necessità di completare la campagna vaccinale del personale scolastico. Le attività sono in corso, ma difficilmente la prima dose verrà somministrata a tutti entro domenica della prossima settimana: già prima del nuovo Dpcm, dunque, era ipotizzabile una proroga dell'attuale regime che in Puglia non tocca l'attività didattica in aula ma consente ai genitori degli alunni di elementari e medie di tenerli a casa, mentre per le scuole superiori vale il limite del 50% in presenza.

CORONAVIRUS

IL CONTRASTO ALLA PANDEMIA

LA CAMPAGNA DI MASSA

Domani vertice fra Gelmini, Curcio Figliuolo e le Regioni: si punta ad accelerare con le vaccinazioni

Il Covid non si ferma possibili altre chiusure

Smentita l'ipotesi di un nuovo lockdown nazionale

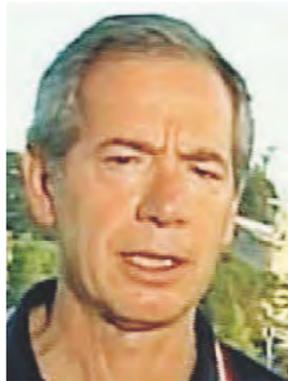


VACCINAZIONI Il Governo punta a recuperare i ritardi

● **ROMA.** Con il virus che continua a correre e le varianti del Covid sempre più diffuse in tutto il paese, l'Italia si avvia verso nuove restrizioni: già domani, con i dati del nuovo monitoraggio, la maggior parte delle Regioni sarà in zona arancione o rossa. Più della metà degli italiani dovranno dunque fare nuovamente i conti con negozi chiusi, spostamenti limitati all'interno del proprio comune o vietati, milioni di bambini e studenti dall'asilo alle superiori in didattica a distanza.

«A me sembra che tutta Italia, tranne la Sardegna, si stia avvicinando a passi lunghi verso la zona rossa» dice l'ex capo della Protezione Civile e attuale consulente della Lombardia Guido Bertolaso, esprimendo senza mezzi termini quella che è la preoccupazione della maggioranza dei governatori. «Se questa crescita, avvenuta in 10-15 giorni, non trova un'accelerazione nella risposta, rischiamo di essere travolti» conferma il presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, secondo il quale le restrizioni previste dalla «zona arancione classica» non bastano più. Una situazione certificata anche dai dati quotidiani del ministero della Salute: quasi 21mila contagi in 24 ore, con la Lombardia che ne ha uno su quattro, altri 347 morti, un tasso di positività tornato al 5,8%, oltre mezzo punto più di martedì, ricoveri in aumento sia in terapia intensiva sia nei reparti ordinari.

La stretta, dunque, arriverà con il monitoraggio di domani anche se fonti di governo continuano a ripetere che un lockdown nazionale al momento non è all'orizzonte e si continuerà con il sistema delle fasce. In rosso potrebbero andare da lunedì 8 mar-



LOMBARDIA Guido Bertolaso

zo l'Emilia Romagna, la Campania, che ormai da 10 giorni fa segnare più di duemila casi al giorno, e l'Abruzzo, che ha comunque già due province - quelle di Pescara e Chieti - in lockdown. A rischio arancione sono invece la Calabria, il Friuli Venezia Giulia e il Veneto, con Lazio e Puglia sul limite. Di fatto, in due terzi dell'Italia saranno in vigore le restrizioni più dure. Senza contare che già molti governatori sono intervenuti con proprie ordinanze, dichiarando zone rosse o arancioni locali. Bologna e Modena saranno in lockdown nelle prossime ore, ha annunciato Bonaccini, mentre le province di Udine e Gorizia passeranno in arancione da venerdì per decisione del presidente Massimo Fedriga che ha disposto la didattica a distanza per tutti gli studenti delle medie, delle superiori e delle università. Niente scuola in presenza anche per i ragazzi delle seconde e terze medie e delle superiori del Piemonte. «Abbiamo una situazione che ci dice che quotidianamente le cose stanno peggiorando - sottolinea il presidente Alberto Cirio - Dobbiamo essere

pronti ad intervenire chirurgicamente dove necessario». Nella Sardegna bianca, invece, da lunedì chiunque vorrà entrare nell'isola dovrà sottoporsi a tampone rapido.

Chiusure e interventi che, da soli, non bastano però a fermare la curva del virus. Servono i vaccini e serve che la campagna di massa possa decollare. E sia la riunione al Mise in cui sono state gettate le basi per la produzione del siero in Italia entro 4-8 mesi, sia l'incontro in programma venerdì tra il ministro per gli Affari regionali Mariastella Gelmini e le regioni, al quale parteciperanno il nuovo commissario per l'emergenza Francesco Paolo Figliuolo e il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio, vanno in questa direzione. «L'auspicio di tutti - ha sottolineato Bonaccini - è una svolta nelle forniture». Che però dipende dall'Ue e da quanto Bruxelles riuscirà a fare pressione sulle case farmaceutiche. E va letta in quest'ottica la conversazione tra il premier Mario Draghi e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen con al centro proprio la necessità di un'accelerazione per quanto riguarda i vaccini. A Figliuolo e Curcio spetta invece far funzionare la macchina delle somministrazioni seguendo quello che è stato l'input dato dal premier Mario Draghi: centralizzare e uniformare la campagna vaccinale. La riunione di domani sarà dunque un primo confronto per individuare come uniformare i vari sistemi individuati dalle regioni ma anche per mettere sul tavolo possibili soluzioni: dall'utilizzo dei drive in della Difesa a quello dei 300mila volontari della protezione civile fino al coinvolgimento delle farmacie nelle somministrazioni.

LAVORO E INQUINANTI

PROCESSO «AMBIENTE SVENDUTO»

«CONDANNATELO A 10 MESI»

La Procura: il dg disse il falso sulle intimidazioni di Vendola e su una riunione del 2010 durante la quale fu intimidito dal dirigente Antonicelli

«Assolvete Assennato nemico dell'Ilva dei Riva»

L'avv. Laforgia: l'ex direttore Arpa Puglia non mentì agli investigatori



PUGLIA Il prof. Giorgio Assennato e Nichi Vendola in una foto d'archivio

VITTORIO RICAPITO

● **TARANTO.** Assolvete il nemico numero uno dell'Ilva dei Riva, l'ex direttore dell'Arpa Puglia **Giorgio Assennato**. «Non ha mentito agli investigatori sulle presunte pressioni subite dal governatore **Vendola** per ammorbidire la posizione sull'Ilva, semplicemente non ha mai ricevuto quelle pressioni» hanno detto ieri in aula gli avvocati **Michele Laforgia** e **Maria Emanuela Sborgia** al processo «Ambiente Svenduto», chiamato a far luce sul presunto disastro ambientale causato dall'Ilva nel periodo in cui era proprietà della famiglia Riva, dal 1995 al 2013. La

procura ha chiesto la condanna a dieci mesi per Assennato, perché avrebbe mentito sulle intimidazioni di Vendola e mentito su una riunione del luglio del 2010 nell'ufficio del presidente, durante la quale sarebbe stato lasciato per lungo tempo ad aspettare fuori dalla porta e poi intimidito dal dirigente **Antonicelli** che gli avrebbe riferito, su incarico di Vendola, «di non utilizzare dati tecnici come bombe carta che poi si trasformano in bombe a mano». «Reato impossibile - ha tuonato ieri in aula l'avvocato Laforgia - per chi conosce la storia personale e professionale di Giorgio Assennato, un professionista intransigente che non conosce compro-

messi». «Se non ci fosse stata Arpa Puglia nei dieci anni di guida Assennato non ci sarebbe stato questo processo. L'intera requisitoria parte dal suo lavoro», ha aggiunto il legale. Per i difensori la ricostruzione della pubblica accusa si basa solo su intercettazioni di **Girolamo Archinà**, il potente uomo delle pubbliche relazioni di Ilva. Proprio quello che diceva di voler «distruggere Assennato».

A Giugno 2015 l'Arpa aveva rilevato dati preoccupanti di benzoapirene e proposto alle autorità la riduzione della produzione di acciaio del siderurgico. L'allora presidente Vendola si sarebbe così imbestialito con Arpa da minacciare di man-

dare tutti a casa. Questa però, hanno precisato ieri gli avvocati Laforgia e Sborgia, è la ricostruzione di Archinà, insomma una millanteria con i suoi datori di lavoro sulle sue capacità di tessere trame, manovrare la politica per ammorbidire gli organi tecnici e di controllo. Ilva infatti rispose col consueto ricatto occupazionale, minacciando esuberi in caso di riduzione della produzione. Del progetto di delegittimare Assennato, insomma per la difesa non fece parte Vendola. Che anzi lo confermò per altri cinque anni alla guida di Arpa dove ha continuato a essere una spina nel fianco per l'Ilva.

TARANTO E IL MISE VALUTA INTERVENTO ALLE ISTITUZIONI EUROPEE

Ex Ilva, emissioni non convogliate chiesta ispezione

I NODI DELL'ACCIAIO

Il Mise ha avviato una interlocuzione sia con i commissari e i sindacati sia con i rappresentanti del territorio circa la situazione dell'Ilva di Taranto



● I responsabili dei lavoratori per la sicurezza (Rls) Fiom e Uilm dello stabilimento siderurgico Arcelor Mittal di Taranto hanno scritto al Servizio di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro (Spesal) dell'Asl e ad Arpa Puglia sollecitando uno sopralluogo ispettivo nello stabilimento per «verificare i fenomeni di emissioni fuggitive e non convogliate» nell'area Trs/2 dell'Acciaiera 2.

SERVIZIO A PAGINA XXII >>

LA CAMPAGNA MAGISTRATI, PERSONALE AMMINISTRATIVO DEI TRIBUNALI E AVVOCATI SARANNO INSERITI FRA COLORO CHE SVOLGONO UN SERVIZIO PUBBLICO ESSENZIALE

Vaccini agli operatori di Giustizia

Intesa raggiunta dopo un incontro on line con l'assessorato alla Sanità della Regione

● Magistrati e personale amministrativo in servizio nei Tribunali saranno inseriti fra coloro che svolgono un servizio pubblico essenziale nell'ambito della campagna vaccinale.

È questo l'esito dell'incontro avvenuto ieri in modalità telematica fra i capi degli uffici giudiziari e l'assessore alla Sanità della Regione Puglia Pierluigi Lopalco.

Hanno partecipato i presidenti di Corte d'Appello di Bari e Lecce, **Francesco Cassano** e **Lanfranco Vetrone**, i Procuratori Generali **Anna Maria Tosto** e **Antonio Maruccia**, i presidenti delle rispettive sezioni distrettuali dell'Anm **Antonio Diella** e **Maurizio Saso**.

«L'assessore Lopalco ha illustrato le linee del piano vaccinale - spiega Maruccia - che a mio avviso sono coerenti, logiche e giuste. Noi siamo stati inseriti fra coloro che svolgono servizi pubblici essenziali, ovviamente dopo che saranno terminate le somministrazioni per anziani, ultraottantenni e i più fragili. Ci verrà somministrato il siero Astra Zeneca, così come sta accadendo per il personale scolastico e le forze dell'ordine. Abbiamo espressamente chiesto che vengano inseriti anche gli avvocati, componente essenziale del sistema giustizia. Ci teniamo, inoltre,



PALAZZO DI GIUSTIZIA
Magistrati e personale amministrativo in servizio in tribunale saranno inseriti fra coloro che svolgono un servizio pubblico essenziale nell'ambito della campagna vaccinale

che non ci siano strumentalizzazioni. Gli aspetti pratici verranno definiti in un secondo momento».

Sui tempi al momento non ci sono indicazioni. Molto dipenderà dalla disponibilità delle dosi.

«È stato un incontro molto proficuo - commenta il presidente dell'Anm di Lecce **Maurizio Saso** - abbiamo rappresentato le esigenze del comparto giustizia. Noi non vogliamo essere anteposti a nessuno né scavalcare gli altri, ma vogliamo soltanto essere presi in considerazione. Veniamo dopo gli altri servizi pubblici essenziali, come personale del-



Antonio Maruccia



Lanfranco Vetrone



Maurizio Saso

la scuola e forze dell'ordine. Del resto i Tribunali sono sempre stati aperti: nel penale le udienze preliminari, processi in abbreviato o in ordinario

sono in presenza. E di conseguenza l'accesso alle aule è eterogeneo. Ovviamente è giusto che vengano vaccinati anche gli avvocati, che sono parte

integrante del mondo della giustizia».

Fra Lecce, Brindisi e Taranto si contano complessivamente 275 magistrati.

Il virus fa 6 vittime e altri 248 contagiati

Torna a salire la curva dei positivi in provincia di Taranto

● Su 1261 nuovi positivi registrati nella giornata di ieri, 248 sono da attribuire alla nostra Provincia. Si contano sei decessi, di cui 2 al Moscati, 2 al Giannuzzi di Manduria e 2 al San Pio di Castellaneta.

Un bollettino che conferma ancora l'elevata incidenza di casi nel tarantino. Si rendono obbligatorie le misure di prevenzione e contrasto al Covid-19 tra cui l'utilizzo costante della mascherina, la disinfezione delle mani e il distanziamento sociale. In quest'ottica evitare le file nei luoghi pubblici diventa essenziale al fine di ridurre ogni forma di assembramento.

Per questo motivo, l'Asl di Taranto ha implementato, a partire da questa settimana, un nuovo sistema per la prenotazione della donazione di sangue: si potrà, infatti, prenotare telefonicamente attraverso il CUP.

Chiamando il numero verde 800 252236 da rete fissa, o lo 099 7786444 da cellulare, e digitando il tasto 4, si potrà entrare in contatto con un operatore del Centro

Unico Prenotazione che fisserà l'appuntamento nel rispetto delle norme anti contagio Covid. Questo servizio telefonico è attivo

dal lunedì al venerdì, dalle 12:30 alle 15:30 e si affianca agli altri servizi di prenotazione forniti dal CUP. Viene utilizzato il canale telefonico del CUP solo in quelle ore in cui il servizio di prenotazione delle visite e delle prestazioni diagnostiche risulta meno affollato.

Per ora sarà possibile prenotare le donazioni da effettuare dal lunedì al sabato presso i centri trasfusionali degli ospedali SS.



LA LOTTA AL COVID 19
I vaccini e le misure di protezione individuale, insieme con il distanziamento sociale restano le uniche armi



Annunziata di Taranto, dalle 7:30 alle 11:00, e di Martina Franca, dalle 8:00 alle 11:00. "Abbiamo voluto implementare questo servizio - ha affermato Stefano Rossi, direttore generale dell'Asl di Taranto - per rendere ancora più semplice il percorso della donazione. Grazie alla professionalità degli operatori CUP, il donatore potrà ricevere facilmente il suo appuntamento per la donazione. L'obiettivo è anche quello di in-

vogliare a donare persone che non abbiano mai donato prima o i donatori occasionali, che non donano con regolarità". Possono diventare donatori tutti coloro che abbiano un'età compresa tra i 18 e i 70 anni, peso maggiore di 50 kg e buono stato di salute. Inoltre, è necessario non aver assunto farmaci antinfiammatori negli ultimi 7 giorni, antibiotici e anti-staminici negli ultimi 15 giorni.

[F.Mar.]

IL BOLLETTINO

I decessi: 2 al Moscati, 2 al Giannuzzi di Manduria e 2 al San Pio di Castellaneta



AD UN ANNO DAL PAZIENTE ZERO

«Coronavirus noi in prima linea»

Il Direttore di Pneumologia D'Alagni traccia un bilancio

FEDERICA MARANGIO

● La fede nella scienza. Ecco cosa ha salvato il dottor Giancarlo D'Alagni in questo anno in cui ha combattuto con tutte le sue forze contro il Covid-19. I bambini interrogati nella prima ondata sul Coronavirus si domandavano come mai quel virus così letale avesse la corona. Oggi a causa delle varianti in circolazione, i medici in prima linea osservano «un cambiamento nelle manifestazioni cliniche».

A cosa si riferisce il primario dell'Unità Operativa Complessa di Pneumologia del Moscati? «Alla consueta polmonite interstiziale oggi si associano complicanze cardio-vascolari che non si erano registrate prima d'ora». Non solo. È calata la classe di età mediana dei ricoverati e «riscontriamo una strana incidenza di eventi vascolari sia sul versante trombotico sia sul versante emorragico». Il direttore D'Alagni aveva un tarlo in principio di pandemia. «Temevo di soffrire per la perdita di vite e non lo avrei sopportato. Non accettavo di ottenere scarsi risultati. Mi mettevo in crisi di dover fare i conti con la natura che aveva preso il sopravvento». Un anno fa quando una notte sono stati ricoverati nel suo reparto i primi due casi e di lì a poco si è visto costretto ad aprire un'altra ala per far fronte al numero crescente dei malati di SARS-CoV-2, del Covid-19 si sapeva ben poco, ma si temeva che questo virus travolgesse la nostra esistenza.

Dottore, se si guarda indietro, ricorda come è iniziato tutto? «Impossibile dimenticare quella prima notte».

Ci sono stati momenti in cui ha temuto che non ce l'avreste fatta?

«Sì. Ho avuto paura soprattutto per i miei medici, i miei infermieri. Da primario sento forte il dovere di proteggerli e con il Covid ho temuto di non riuscirci».

I suoi collaboratori la definiscono "il primario che ogni medico dovrebbe avere". Lei si è battuto con tutte le sue forze perché non mancassero i dispositivi di protezione individuale.

«Grazie alla solidarietà di tanti imprenditori nella prima ondata non ci è mancato mai nulla. E sono orgoglioso che il nostro reparto sia stato destinatario di tanta generosità».

Qual è stato il momento più bello?

«Le dimissioni. Ricordo che abbiamo accompagnato con gioia all'uscita la prima paziente. Ci ha detto grazie perché le abbiamo salvato la vita».

Ha mai pianto?

«Sì. Non mi davo pace. Trascorrevo la notte in ospedale alla ricerca disperata di nuove soluzioni. Abbiamo studiato tanto questo virus, ma sappiamo ancora poco».

Un ricordo a cui è legato?

«La telefonata dell'Arcivescovo Filippo Santoro. Ci ha donato parole di conforto e un posto per dormire quando non potevamo tornare a casa».

Cosa le ha insegnato questa esperienza?

«Che la sofferenza a volte non si esprime con le parole e che solo insieme possiamo distruggere questo virus. L'umiltà unita alla capacità di ascolto sono state alleate preziose in questa guerra purtroppo ancora aperta».

Come è cambiata la sua vita professionale e privata?

«Ho sofferto molto privando mio figlio Nicola del diritto di avere un padre e questo non me lo perdonerò mai. A lavoro avevo colleghi, oggi posso contare su amici, validi medici e infermieri che hanno anteposto il bene dei nostri pazienti alla loro vita privata».

Cosa non dimenticherà mai di questo anno infausto?

«Ho gioito quando abbiamo potuto dimettere marito e moglie. Questa coppia si è fatta forza a vicenda condividendo la stessa stanza d'ospedale. Decisioni che sembrano frutto di attimi sono state a lungo ponderate. Temevamo il peggio per lui, ma la presenza della moglie è stata di incoraggiamento e sono tornati a casa».

Non c'è un indice di gradimento per i pazienti, ma chi le ha trasmesso di più?

«Un nostro collega, un grande uomo che ha rischiato la sua vita per proteggere gli altri. È un medico del 118 che è arrivato da noi in gravissime condizioni e ora sta bene. Il suo sacrificio, il rischio che ha corso senza fermarsi a pensare, lo ha portato a mettere in gioco la sua vita. La sua guarigione è stata una vittoria immensa».



IL PRIMARIO A destra il dottor D'Alagni

ISINDACATI AI SINDACI: «ORDINANZE PER FAVORIRE IL RECUPERO FISICO DEL PERSONALE»

Gli effetti collaterali della vaccinazione non mettono al tappeto gli insegnanti

La didattica prosegue con le lezioni asincrone per chi è sottoposto al trattamento

PAMELA GIUFRÉ

● Dolori alle articolazioni, forte mal di testa, febbre e anche un po' di fastidiosa nausea. Il vaccino AstraZeneca ha i suoi effetti collaterali anche sui docenti delle scuole tarantine, ma non li mette al tappeto. Tra uscite anticipate, didattica digitale integrata e lezioni asincrone, gli istituti del territorio ionico stanno portando avanti la campagna vaccinale degli insegnanti senza privare gli studenti del loro diritto all'istruzione dall'inizio di questa settimana.

Si prosegue a ritmi incalzanti, mattina e pomeriggio, anche nel weekend per riuscire a somministrare la prima dose di AstraZeneca a tutti coloro che l'hanno richiesta. A disposizione in città ed in provincia, ospedali, centri vaccinali e polivalenti, palestre e palazzetti dello sport, ambulatori e qualsiasi struttura in grado di accogliere il personale docente ogni giorno in paziente fila ad attendere il suo turno. Sarà così anche da stamattina alle 9 e fino al pomeriggio del 13 marzo, ininterrottamente.

Intanto, nella serata di lunedì, i rappresentanti sindacali del mondo della scuola, nello specifico Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confasal, Gilda, Fgu, Anief ed Anp, hanno partecipato ad un tavolo di confronto con la Regione Puglia per sollecitare gli assessori all'Istruzione e alla Sanità, Sebastiano Leo e Pierluigi Lopalco, ad intervenire presso l'Anci, l'associazione dei Comuni della Puglia, così che i sindaci emettano ordinanze mirate a favorire il recupero fisico post vaccinazione dei docenti.

«Ci risulta - dichiara la tarantina Chiara De Bernardo, segretario ge-



nerale dello Snals di Puglia - che vi siano numerose assenze del personale a partire dal giorno successivo alla vaccinazione a causa di febbre. È perciò necessario, che il personale scolastico sia posto nelle condizioni di essere vaccinato senza alcuna complicazione di natura burocratica. Siamo ottimisti in merito al riscontro che giungerà dai comuni dal momento che gli assessori presenti al tavolo ci hanno assicurato che già nella stessa serata di lunedì, al termine del tavolo regionale sul piano vaccinale, avrebbero informato di questa esigenza il presidente di Anci Puglia».

Al vertice, tra gli altri, anche il vicario dell'Ufficio scolastico regionale della Puglia, Mario Trifiletti. Un incontro doveroso per i sinda-

cati della scuola, considerando che già dopo le prime somministrazioni del vaccino AstraZeneca tra i docenti del Nord Italia, i primi a sottoporsi alla prima dose, si sono ravvisati effetti diversi da quelli delle fiale riservate al personale sanitario, le cui conseguenze post iniezione sarebbero nella maggior parte dei casi limitati ad un bruciore, o al massimo un dolore, al braccio.

Il primo comune del territorio ionico a recepire l'indicazione è stato quello di Martina Franca con un'ordinanza firmata avvantieri dal sindaco Francesco Ancona, attraverso la quale si dispone la chiusura delle scuole interessate alle vaccinazioni, da domani fino a dopodomani 6 marzo.

CAMPAGNA VACCINALE
Si prosegue a ritmi incalzanti, mattina e pomeriggio, anche nel weekend per riuscire a somministrare la prima dose di AstraZeneca a chi l'ha richiesta

I NODI DELL'ACCIAIO

L'INTERVENTO DEL MISE

L'OBIETTIVO DEL GOVERNO

Coinvolgere le istituzioni europee per tutelare la produzione strategica, i lavoratori e tutelare l'ambiente

E SUL FRONTE SICUREZZA

I sindacati chiedono un'ispezione allo Spesal per «verificare i fenomeni di emissioni fuggitive e non convogliate» nell'area dell'Acciaieria 2

Ex Ilva, il caso al «question time»

Il ministro dello Sviluppo Economico Giorgetti valuta il ricorso al «Recovery»

● «Il nuovo quadro finanziario conseguente a una rivalutazione della tematica degli aiuti di Stato, conseguente al rinnovato approccio delle istituzioni europee permette di rivalutare la strategia di intervento pubblico nell'area» dell'Ilva, «anche tramite specifiche previsioni nell'ambito del Piano nazionale di Ripresa e resilienza che è allineata al Mise».

Lo ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, nel corso del «Question time» alla Camera rispondendo a una domanda sull'Ilva.

Giorgetti ha ricordato come l'operazione dell'ingresso di Invitalia al 50 per cento nel capitale con ArcelorMittal che doveva avvenire entro il 15 febbraio non si è realizzata a causa anche della decisione del Tar che su ricorso del sindaco di Taranto ha previsto la chiusura dell'area a caldo.

«È di pubblico dominio il sopravvenire di circostanze che hanno rallentato l'operazione tra cui il deposito da parte del Tar della Puglia di una sentenza che rischia di vanificare il buon esito dell'operazione con lo spegnimento area a caldo».

«Sappiamo che c'è una data in cui il giudice d'appello dovrà decidere rispetto alle misure cautelari. Sarà un passaggio fondamentale all'esito del quale si potranno valutare con maggior precisione le iniziative da adottare ma fin da ora Mise ha avviato una interlocuzione con commissari, rappresentanti sindacali e territoriali, tra cui il sindaco di Taranto e Regione Puglia che hanno portato al tavolo del ministero anche le ragioni dell'indotto».

«Nel tavolo di confronto - ha aggiunto il ministro - è emersa la volontà comune di vagliare ogni possibile ipotesi atta a superare le criticità intervenute nel quadro di un rivalutato quadro dei fatti coinvolgendo le istituzioni europee per preservare la produzione di acciaio in Italia, assicurare garanzie a lavoratori e garanzie all'ambiente alla luce di fattibilità tecnica economica di una riconversione energetica del sito».

Intanto i responsabili dei lavoratori per la sicurezza (Rls) Fiom e Uilm dello stabilimento siderurgico Arcelor Mittal di Taranto hanno scritto al Servizio di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro (Spesal) dell'Asl e ad Arpa Puglia sollecitando uno sopralluogo ispettivo nello stabilimento per «verificare i fenomeni di emissioni fuggitive e non convogliate» nell'area Trs/2 dell'Acciaieria 2.

I sindacati spiegano che i reparti Tas-Girasiviere «sono già stati oggetto di diversi comunicati ed esposti» e che ieri c'è stato «un tavolo di discussione» con azioni «intraprese e comunicate dall'azienda» che, secondo Fiom e Uilm, «di fatto non hanno rimosso la situazione di pericolo».

I delegati sostengono di aver «evidenziato a tutti i preposti responsabili, a partire dal datore di lavoro delegato e direttore di Area, che durante la marcia degli impianti, gli stessi sprigionano considerevoli quantità di fumi e polveri non convogliate

che tendono a stratificare nel capannone dell'Acciaieria per poi fuoriuscire all'esterno». Le sigle metalmeccaniche hanno «inoltre fatto presente che le contromisure adottate finora si sono rivelate inconcludenti, in quanto ad oggi l'aspirazione è evidentemente inefficace». «Stanchi - concludono - di non riuscire a determinare le necessarie condizioni di salute e sicurezza per i lavoratori, oltre che di rispetto dell'ambiente, nonostante anche alcuni esposti effettuati nei mesi/anni passati, a causa dell'approccio aziendale a non voler affrontare e risolvere in via definitiva tali problematiche, chiediamo un celere e risolutivo intervento».

[M.Mas.]



LO STABILIMENTO SIDERURGICO L'ex Ilva di Taranto

Neonato morto poco dopo il parto ci sono tre ginecologi indagati

● Tre ginecologi dell'ospedale di Martina Franca sono indagati per la morte di un neonato, avvenuta tre giorni dopo il parto il 22 febbraio scorso.

L'accusa è responsabilità colposa per morte in ambito sanitario. Ieri i medici Liliana Innamorato e Luca Loiudice, su incarico del pubblico ministero Antonio Natale, hanno eseguito l'autopsia sul corpicino del neonato per cercare di chiarire le circostanze che ne hanno causato la morte.

Le operazioni peritali sono state seguite anche dai medici Emilio Stola, Leonardo Vitale, Sergio

Lubelli e Francesco Pascazio, consulenti rispettivamente degli avvocati Francesco Marturano, Claudio Petrone e Maria Pia Zito, difensori dei tre indagati. I genitori del neonato, una coppia di quarantenni residente in provincia di Taranto, sono assistiti dall'avvocato Giovanni Vinci.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, i medici hanno eseguito il parto cesareo dopo che la mamma aveva accusato una emorragia, lo scorso 19 febbraio. Il neonato è venuto alla luce già in condizioni disperate. È stato portato al Policlinico di Bari dove purtroppo è morto dopo tre giorni.

[V.Ric.]



L'INDAGINE L'ospedale di Martina Franca

GINOSA PAGINA FACEBOOK COMUNE

«Contesto dell'abitare ed Alzheimer» domani un webinar

● **GINOSA.** «Contesto dell'abitare ed Alzheimer - Come migliorare la qualità della vita delle persone con demenza e caregiver»: è il titolo del webinar organizzato dall'Ambito Territoriale Ta/1 in programma per domani alle ore 10,00. L'evento sarà trasmesso in diretta sulla pagina facebook "Comune di Ginosa" ed è aperto al pubblico, che potrà intervenire previa prenotazione inviando una mail all'indirizzo staff@comune.ginosa.ta.it entro le ore 12,00 del 4 marzo. «Prosegue la campagna di informazione e prevenzione relativa all'Alzheimer promossa dall'Ambito Territoriale - dichiarano il presidente dell'Ambito e sindaco di Ginosa Vito Parisi e l'assessore alle Politiche Sociali Romana Lippolis - questo webinar fa da eco al progetto sperimentale, pilota a livello nazionale, avviato a fine 2019 dall'Ambito presso i centri anziani di Ginosa e Marina di Ginosa. Mediante esso, si è data la possibilità di sottoporsi ad un breve test cognitivo, funzionale alla valutazione degli stessi domini. L'iniziativa è ripresa con il follow up, ossia la rivalutazione a distanza di un anno, delle persone che hanno già effettuato il primo test valutativo». Attraverso questo evento online, che vede la partecipazione di esperti del settore, si vuole innanzitutto porre un focus su questa patologia e sensibilizzare gli enti preposti a forme di cura più a misura d'uomo. Continuiamo a lavorare in maniera sinergica sulla prevenzione, sulla diffusione delle informazioni utili al riconoscimento precoce della patologia e su tutti gli aspetti a essa connessi. Dopo i saluti istituzionali di Vito Parisi, il sindaco e presidente Ambito Territoriale TA/1; intervengono i consiglieri regionali Marco Galante e Gianfranco Lopane, Vincenzo Di Gregorio - Vicepresidente della Commissione Sanità Puglia e l'introduzione sarà di Vincenzo Caldarulodello Sci Cgil. Tra i relatori Pietro Sangiorgio, medico Psichiatra, esperto del settore «Limiti e prospettive nell'assistenza ai malati di Alzheimer»; Franco Pizzulli, neurologo «Servizi territoriali: un percorso ad ostacoli»; Patrizia Spadin - Presidente Aima, giornalista «Il ruolo dell'associazionismo e del volontariato per l'Alzheimer»; Antonio Conte - Architetto «La cultura dell'abitare nell'Alzheimer».

[Antonella De Biasi]



DISTRETTO SOCIO SANITARIO Il dott. Franco Sapia

CAROSINO LA SODDISFAZIONE DEL PRIMO CITTADINO DI CILLO: «PREMIATE PREPARAZIONE E COMPETENZA»

Sapia ai vertici del Distretto Socio Sanitario Taranto 6

L'ex sindaco è stato nominato Responsabile del reparto di Medicina Generale dell'ufficio distrettuale

● **CAROSINO.** Un nuovo prestigioso incarico è arrivato per Franco Sapia, che vola al vertice del Distretto Socio Sanitario Taranto 6, che comprende anche Carosino. Ricordiamo che il dott. Franco Sapia si è distinto negli anni per la sua grande professionalità, non solo in campo medico ma anche nella sfera politica: dopo esser entrato di diritto nella classifica dei sindaci più longevi e più amati del suo paese, l'ex primo cittadino, infatti, si è messo nuovamente in gioco al fianco del sindaco attuale Onofrio Di Cillo e della sua squadra, accettando l'in-

carico di un assessorato esterno. La sua innegabile preparazione, lo spirito eclettico, il senso pratico e il suo immancabile sorriso lo hanno condotto alla nomina di Responsabile del reparto di Medicina Generale del proprio ufficio distrettuale. Grande gioia è stata espressa dagli amici e colleghi amministratori: «Siamo felicissimi per il nostro assessore Sapia, per l'autorevole incarico di cui si pregia. E' una continua sorpresa per noi, tanto per l'umiltà che dimostra nel suo mandato, quanto per il lato pragmatico che sfodera ogni qualvolta ce ne sia bisogno. Siamo

onorati di averlo al nostro fianco, e questo ulteriore incarico non fa che confermare la grande ammirazione che ognuno di noi gli riserva sinceramente. Un bravissimo medico, un grande uomo e un eccezionale amico per tutti noi - commenta il sindaco della città del vino Onofrio Di Cillo -. Rinnoviamo a lui e alla sua famiglia i più sinceri auguri per questo nuovo percorso, e siamo convinti che metterà al servizio di tutti, al meglio delle sue potenzialità, la scienza e coscienza che lo contraddistinguono, nell'intero Distretto Asl-Taranto 6».

[a.o.]

Continuano a salire la curva dei contagi (ieri altri 1.261 casi) e il tasso di positività (11%)
Le Asl rimodulano il piano vaccinale, ma pesa l'ennesimo rinvio dell'intesa con i medici

Il virus ha ucciso 4mila pugliesi

La "soglia psicologica" dei 4mila decessi è stata abbattuta ieri in Puglia. È il conto salatissimo soprattutto della seconda ondata, che ha causato l'85% dei morti. Continua a salire la curva dei contagi: ieri altri 1.261 nuovi casi (11,03%). E la Puglia potrebbe tornare arancione. Intanto, sul fronte vaccinazioni, tiene banco l'accordo ancora non raggiunto tra Regione e medici di famiglia, decisivo per accelerare con le somministrazioni soprattutto di over80 a domicilio e pazienti "fragili": «Siamo in ritardo in Puglia. Ma il problema è il modello organizzativo della Regione», dice Filippo Anelli, presidente della Federazione Ordini dei medici. Le Asl stanno elaborando il nuovo piano vaccinale su indicazioni nazionali: si cercano grandi hub e c'è una "chiamata alle armi" dei medici pensionati. L'obiettivo: a fine marzo via con soggetti fragili, over80 con disabilità e over70.

Damiani e Iaia alle pagg.2 e 5



**Lezioni, il ritardo in classe:
in Puglia didattica in presenza
meno della metà che al Nord**

Prezzo altissimo quello pagato dagli studenti in un anno di pandemia. Studio di Save The Children in 108 capoluoghi d'Italia da settembre 2020 a fine febbraio 2021: Infanzia in presenza a Bari per 48 giorni, a Milano per 112: superiori in presenza a Bari per 30,5 giorni; a Firenze 75,1. Minerva a pag.4

Al processo Assennato si difende

Cassa integrazione oltre 12 settimane per ArcelorMittal

Altra cassa integrazione all'ex Ilva. Ieri ArcelorMittal ha annunciato il rinnovo - la causale per il momento è ordinaria ma come accaduto in precedenza poi si sfrutterà la Covid19 - per una platea di 8.128 dipendenti. Numero massimo, perché la media si attesta intorno alle 3mila unità. Decorrerà dal 29 marzo per un periodo di 12 settimane. Infine, ieri, nell'udienza di Ambiente svenduto, la difesa del professor Assennato, ex direttore di Arpa Puglia: «Nessuna pressione subita e nessun passo indietro».

Diliberto a pag.7



Dall'inizio dell'emergenza oltre 4mila morti in Puglia Timori per l'"arancione"

►L'85 per cento dei decessi registrati si riferisce alla seconda ondata

►La regione potrebbe cambiare colore assieme a molte altre aree del Paese

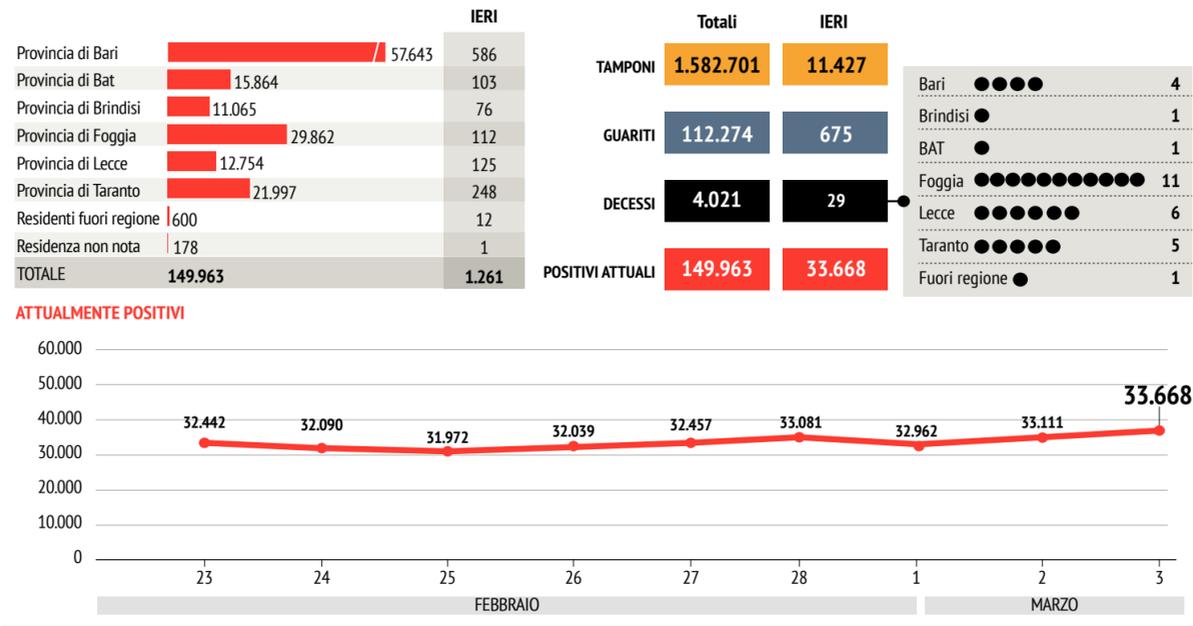
Masimiliano IAIA

La seconda ondata presenta alla Puglia un conto salatissimo: oltre 4.000 morti dall'inizio della pandemia, e l'85% dei decessi si riferisce proprio al secondo semestre.

A un anno di distanza dall'esplosione dell'emergenza, è possibile dividere il bilancio complessivo in due tronconi, da sei mesi ciascuno. La prima fase, la prima ondata appunto, è compresa tra gli inizi di marzo 2020 e settembre, con il periodo primaverile che era stato caratterizzato dal lockdown e quello estivo che - per tutta una serie di motivi - aveva fatto registrare una significativa tregua: nei mesi più caldi dell'anno, per esempio, sono stati tanti i giorni nei quali il bollettino faceva segnare zero decessi. Al primo settembre, i morti in Puglia erano stati 557, con 5.479 casi positivi totali. Numeri che confermano una tesi ormai data per assodata, secondo cui la Puglia fosse stata colpita dall'emergenza, ma sicuramente in modo meno profondo rispetto ad altre regioni italiane (Lombardia, Veneto, Piemonte, solo per fare alcuni esempi).

Il peggio, insomma, sarebbe dovuto ancora arrivare: ben più drammatici sono stati infatti i numeri della seconda ondata, nel periodo compreso tra l'inizio di settembre e oggi. I morti, innanzitutto: 3.464 in soli sei mesi, un tasso di mortalità quasi sestuplicato rispetto alla prima fase (in totale sono 4.021). Fanno altrettanto effetto anche le altre voci: i casi positivi totali sono saliti a 149.963.

IL CORONAVIRUS IN PUGLIA



Zoom

Il numero complessivo è di 4.021 vittime

1 Da marzo al primo settembre, i morti in Puglia sono stati 557. Con la seconda ondata, i decessi sono stati 3.464 in soli sei mesi, un tasso di mortalità quasi sestuplicato rispetto alla prima fase (in totale sono 4.021).

Nella giornata di ieri altri 1.261 casi positivi

2 Nella giornata di ieri 1.261 nuovi casi positivi su 11.427 test: tra questi, 586 in provincia di Bari, 76 nella Bat, 112 in provincia di Brindisi, 103 nella Bat, 112 in provincia di Foggia, 125 in provincia di Lecce, 248 in provincia di Taranto.

Bertolaso: «Tutto il Paese va verso la zona rossa»

3 «A me sembra che tutta Italia, tranne la Sardegna, si stia avvicinando a passi lunghi verso la zona rossa» ha affermato ieri l'ex capo della Protezione Civile e attuale consulente della Lombardia Guido Bertolaso.

C'è anche un'altra voce a dare chiaramente l'idea del netto peggioramento tra la prima e la seconda ondata, e riguarda la provincia di Taranto: nel primo semestre, era stata l'area regionale meno colpita dal Covid, con solo 316 persone colpite dal coronavirus al primo settembre. Un quadro che si è totalmente capovolto con la seconda ondata: fino a ieri, i casi positivi totali erano 21.997, un dato che sfiora la somma dei casi totali del Sa-

Preoccupa la pressione ospedaliera Pronto soccorso, impennata di accessi

Dopo un mese di relativa "tregua", nei pronto soccorso della Puglia c'è stata una nuova impennata di accessi ai pronto soccorso per casi sospetti Covid: in sole 24 ore, sono stati 403 i pazienti trasportati dal 118 in ospedale con sintomi simili a quelli del coronavirus. È quanto viene evidenziato dalle rilevazioni di Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, che monitora ogni giorno il numero di persone soccorse nelle strutture. A febbraio la media degli accessi era calata a circa 210 casi sospetti al mese, con pic-

chi minimi anche di 165 pazienti visitati. Da fine febbraio e nei primi due giorni di marzo il trend è variato: il 26 febbraio le prime avvisaglie con 268 accessi, 273 il giorno successivo sino ai 403 di ieri, quasi il doppio.

In aumento, stando al bollettino regionale, anche il numero dei ricoveri: martedì erano 1.432, ieri 1.448. Sempre secondo Agenas, l'occupazione dei posti letto nelle terapie intensive in Puglia è pari al 29%, proprio al limite della soglia critica, fissata al 30%.

Un quadro, questo, ampiamente confermato da Antonio Amendola, dirigente del reparto di Anestesia del Policlinico di Bari e presidente di Aaroi-Emac Puglia, l'associazione degli anestesisti e rianimatori: «La pressione ospedaliera sta aumentando sempre di più», afferma. «Ma d'altra parte è inevitabile per come si erano messe le cose,

anche per le decisioni prese: a mio modo di vedere, infatti, sono stati commessi gli stessi errori della prima fase». Amendola commenta anche le parole dell'ex capo della Protezione Civile e attuale consulente della Lombardia, Guido Bertolaso, secondo il quale tutta l'Italia sta scivolando verso la zona rossa: «Condivido questa sensazione», dice Amendola. «È anche banale doverlo osservare: anche un bambino capirebbe che o si vaccina velocemente o si va in lockdown, o comunque imponendo dure restrizioni. Non possiamo

correre il rischio che le varianti possano incidere sull'effetto dei vaccini. Basti guardare gli altri Paesi: quelli che stanno meglio di noi hanno applicato un lockdown prolungato. In Australia, nella città di Perth, sono stati fissati cinque giorni di lockdown per un solo caso. Ripeto: se non riusciamo a garantire rapidità nelle vaccinazioni, anche perché le dosi non sono disponibili, allora bisognerebbe mettere in atto misure più rigorose per evitare la diffusione dei contagi».

Intanto, Giovanni Sebastiani, matematico dell'istituto applicazioni calcolo del Cnr, il Centro nazionale delle ricerche, spiegando che «la curva dei contagi risale nella sua fase iniziale al minimo, in modo estremamente lento ma inesorabile», fornisce cifre interessanti, come tabella con il livello medio, depurato dalle fluttuazioni giornaliere, delle terapie in-



Antonio Amendola, presidente dell'associazione anestesisti

tensive per milione di abitanti, che ieri vedeva Puglia a 40, Abruzzo a 60, Basilicata 15, Bolzano 60, Calabria 10, Campania 25, Emilia-Romagna 55, Friuli-Venezia Giulia 50, Lazio 40, Liguria 30, Lombardia 50, Marche 50, Molise 60, Piemonte 40, Sardegna 10, Sicilia 25, Toscana 50, Trento 80, Umbria 90, Valle d'Aosta 20, Veneto 25.

L'esponente del Cnr spiega ancora che «c'è un modello matematico che lega la curva delle terapie intensive a quella dell'incidenza dei decessi:

lento e della provincia di Brindisi.

Il bollettino di ieri indicava altri 29 decessi: il numero maggiore nella provincia di Foggia (11), sei nella provincia di Lecce, 5 nell'area tarantina, quattro nella provincia di Bari, uno a testa per la provincia di Brindisi e per la Bat. Nell'elenco anche un residente fuori regione.

Su 11.427 tamponi effettuati, 1.261 nuovi casi positivi (per un tasso di positività dell'11,03%): in questi casi, come praticamente avviene sui bollettini di tutti i giorni, quasi la metà riguarda la provincia di Bari (586). E si conferma appunto il quadro critico della provincia di Taranto, con 248 nuovi positivi. Poi, 125 casi nel Salento, 112 nella provincia di Foggia, 103 nella Bat, 76 nella provincia di Brindisi. A questi si aggiungono 12 casi di residenti fuori regione, mentre un caso dalla provincia di residenza non nota è stato riclassificato e attribuito. E tornano a salire ancora gli attuali positivi, passati dai 33.111 di martedì ai 33.668 di mercoledì.

L'aumento dei contagi non riguarda, ovviamente, solo la Puglia: da venerdì molte regioni saranno in zona arancione o rossa. Più della metà degli italiani dovranno dunque fare nuovamente i conti con negozi chiusi, spostamenti limitati all'interno del proprio comune o vietati. E un'altra incognita riguarderà ovviamente anche la scuola. «A me sembra che tutta Italia, tranne la Sardegna, si stia avvicinando a passi lunghi verso la zona rossa», dice l'ex capo della Protezione Civile e attuale consulente della Lombardia Guido Bertolaso, esprimendo senza mezzi termini quella che è la preoccupazione della maggioranza dei governatori. «Se questa crescita, avvenuta in 10-15 giorni, non trova un'accelerazione nella risposta, rischiamo di essere travolti» ha detto il presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, secondo il quale le restrizioni previste dalla "zona arancione classica" non bastano più.

La Puglia è a rischio arancione, come la Calabria, il Friuli Venezia Giulia, Lazio e il Veneto. In rosso potrebbero invece andare l'Emilia Romagna, la Campania, che ormai da 10 giorni fa segnare più di duemila casi al giorno, e l'Abruzzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occupazione di posti letto nelle intensive continua a sfiorare la soglia critica

Il presidente Rianimatori: «Commissi molti degli errori della prima fase»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, manca ancora l'intesa medici-Regione Le Asl preparano il piano

► Anelli ammette: «È vero, il ritardo c'è ma è mancata la programmazione»
► Si cercano centri hub in punti strategici
Convocati i professionisti in pensione

Vincenzo DAMIANI

«Siamo in ritardo in Puglia, non ci sono dubbi. Ma non è un problema di accordo, il nodo è il modello organizzativo della Regione». Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, ammette che c'è un problema legato alla mancata intesa tra Regione Puglia e organizzazioni sindacali dei medici di famiglia che sta rallentando la campagna vaccinale anti Covid. In altre aree d'Italia, vedi Toscana e Lazio, ad esempio, i medici del territorio stanno già somministrando le dosi, anche a domicilio. In Puglia, invece, nonostante un accordo siglato a livello nazionale 10 giorni fa, è tutto fermo: ci sono ancora interlocuzioni in corso alla ricerca di una soluzione che, si spera, possa essere individuata entro il 15 marzo per far partire le inoculazioni a domicilio.

Ieri anche il presidente di Anci ha lanciato un appello a tutti i medici a «mettersi a disposizione, anche gratuitamente». «I medici - replica Anelli - hanno già dato la propria disponibilità ad essere coinvolti su base volontaria nella campagna vaccinale. Sono state raccolte anche le adesioni dei colleghi che si sono resi disponibili su base volontaria per l'attività all'interno delle strutture messe a disposizione dalle amministrazioni comunali. Però, ad oggi, mi risulta che nessun medico volontario sia stato autorizzato dalle Asl a svolgere attività presso i centri vaccinali». Dov'è l'inghippo? Secondo Anelli nel «modello organizzativo» regionale. In sostanza, la campagna vaccinale va ridisegnata per inserire i medici di famiglia. «Non è un problema di

Zoom

L'Ordine Medici: «Il nodo è il modello organizzativo»

1 «Non è un problema di accordo, il nodo è il modello organizzativo della Regione», ha detto Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici.

In altre aree del Paese il servizio è già partito

2 In altre aree d'Italia, vedi Toscana e Lazio, ad esempio, i medici del territorio stanno già somministrando le dosi, anche a domicilio. In Puglia, invece, è ancora tutto fermo.

Dal presidente di Anci un appello a tutti i medici

3 Il presidente Anci ha lanciato un appello ai medici a «mettersi a disposizione, anche gratuitamente». Ma i medici dicono: «Occorre programmare».

A fine marzo toccherà ai soggetti fragili

4 A fine marzo le inoculazioni ai soggetti fragili, agli over 80 con disabilità (circa 35mila) e a seguire over 70, e alcune categorie professionali.



accordo - chiarisce Anelli - non c'è da trovare alcun accordo. La vaccinazione ricade tra i compiti del medico di medicina generale e non richiede quindi alcun accordo contrattuale, perché tutto è già definito dall'attuale Accordo collettivo nazionale. Sgombriamo il campo anche da illusioni: non è nemmeno un problema economico, tra l'altro già

definito dal governo nazionale. Serve un modello organizzativo».

In sostanza, i medici chiedono alla Regione programmazione: «Vogliamo sapere - prosegue Anelli - chi e dove dobbiamo vaccinare, quale siero dobbiamo utilizzare, in quali tempi. Solo la Regione può pianificare tutti questi aspetti conoscendo il numero di

dosi a disposizione e sapendo quale tipologia di vaccino ha. Poi bisognerebbe chiedere all'assessore Lopalco perché la Puglia ha meno dosi, ad esempio, dell'Emilia Romagna a parità di popolazione, ma questo è un altro discorso».

Il presidente della Federazione nazionale ricorda che «in prima battuta la Regione aveva av-

viato la campagna vaccinale senza i medici di famiglia, ora occorre un nuovo modello organizzativo che preveda il coinvolgimento stabile dei medici di medicina generale e che consenta loro di poter svolgere il proprio lavoro in sicurezza e in sinergia con le altre componenti del servizio sanitario nazionale. Il tipo di vaccino utilizzato ha un rilevante impatto sull'organizzazione e la logistica: il Pfizer prevede la somministrazione delle sei dosi in poche ore, il Moderna è molto più maneggevole. AstraZeneca si conserva a temperature di refrigerazione standard ma ha delle limitazioni in base all'età. La Regione deve dirci quante dosi ha a disposizione e quali vaccini ha a disposizione, in modo da poter pianificare le modalità e le tempistiche di intervento dei medici di medicina generale». L'assessore Lopalco, però, è ottimista: «Metteremo in campo anche i medici di medicina generale, l'accordo sta per essere firmato e presto saranno definite modalità e tempistica di questa collaborazione», ha assicurato ieri. L'obiettivo è farsi trovare pronti il 15 marzo, quando dovrebbero iniziare le vaccinazioni a domicilio degli over 80 disabili.

Intanto, le Asl stanno elaborando il nuovo piano della campagna vaccinale su indicazioni che arrivano dalla struttura commissariale nazionale e dalla Protezione civile: da una parte, si cercano grandi centri hub per le somministrazioni posizionate in punti strategici del territorio; dall'altra c'è una «chiamata alle armi» per i medici pensionati. A fine marzo, si entrerà nel vivo con le inoculazioni ai soggetti fragili, agli over 80 con disabilità (circa 35mila) e a seguire over 70, e alcune categorie professionali. Per aumentare il numero giornaliero di vaccinazioni, però, serviranno strutture più grandi rispetto agli attuali centri vaccinali e maggiore personale. I grandi hub dovranno avere determinati requisiti: facile accessibilità e parcheggi; spazi idonei per attesa e osservazione post vaccinazione, segnaletica dedicata, postazioni per la composizione dei vaccini, frigoriferi per la conservazione delle fiale, poltrone per le somministrazioni, servizi igienici e carrello di emergenza. Le sedi saranno individuate sulla base di due criteri: almeno una per ambito territoriale distrettuale e con una distanza che non sia superiore ai 20 chilometri dal centro hub proposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'onorevole Urso

«Basta temporeggiare chi ha il potere imponga il da farsi, altrimenti inutile nominare generali»

«Mentre infuria la tragica guerra, scatenata dal virus "Covid-19", non si può trattare a lungo sulla piena utilizzazione operativa delle varie componenti del sistema sanitario nazionale, che comprende pure i medici di famiglia. Chi ha potere imponga il da farsi a chi deve obbedire e basta. Altrimenti, è inutile nominare generali se i soldati temporeggiano o peggio disertano. Lo prevede la Costituzione della Repubblica. Soprattutto lo pretende la coscienza. Eventuali, buone ragioni vanno rimandate a tempi meno perigliosi». Questa la dura presa di posizione dell'onorevole Giacinto Urso, che interviene a gamba tesa sulla delicata questione che riguarda la sanità messa sotto scacco da un anno di pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arcelor Mittal chiede altre 12 settimane di cassa Giorgetti: nuova strategia

► Comunicato il ricorso alla Cig ordinaria dal 29 marzo per circa 8mila dipendenti ► Il ministro dello Sviluppo economico: «Ilva, verifica sulla riconversione green»

Alessio PIGNATELLI

Superare le criticità nell'ottica di «un rivalutato quadro dei fatti» e tramite la «verifica di fattibilità tecnico-economica di una riconversione energetica del sito». Le parole hanno un peso e il ministero dello Sviluppo economico targato Giorgetti le distilla attentamente per spiegare cosa sta succedendo nella vertenza ex Ilva. La vertenza è stata presa di petto dal nuovo ministro che ha trovato in dote l'accordo di dicembre che prevede l'ingresso statale. Confermato ma, si lascia intuire, non sono escluse limature e nuove opzioni più green. E il collegamento immediato è al progetto comune di riconversione in cui sono scesi in campo big player come Danieli, Leonardo e Saipem: il ministro non lo cita ma il puzzle sembrerebbe comporsi. Nel giorno in cui Arcelor-Mittal - la multinazionale che gestisce attualmente gli impianti siderurgici - ribadisce la cassa integrazione per crisi di mercato, ritorna in gioco prepotentemente il dossier sul tavolo ministeriale. Giancarlo Giorgetti, durante il question time della Camera, ha scandito concetti fondamentali. Il Mise ha «avviato un'interlocuzione sia con i commissari e le organizzazioni sindacali ma anche con i rappresentanti del territorio circa la situazione dell'Ilva di Taranto ed è emersa la volontà comune di vagliare ogni possibile ipotesi diretta a superare le criticità intervenute». Il ministro indica «un rivalutato quadro dei fatti» e il coinvolgimento delle istituzioni europee nell'ottica di tutelare la produzione strategica dell'acciaio in Italia, assicurare le garanzie per i lavoratori e la tutela dell'ambiente. «Ciò tramite la verifica di fattibilità tecnico-economica di una riconversione energetica del sito». Ed è qui che occorre soffermarsi. Un passo indietro. A dicembre, col precedente esecutivo, Mittal e Initalia hanno raggiunto un accordo per l'ingresso statale nella società tramite un primo gettone di 400 milioni di euro. Versamento subordinato all'ok dell'Antitrust: da Bruxelles il via libera è arrivato ormai più di un mese fa. Eppure, il decreto per formalizzare il bonifico non è stato firmato e, di conseguenza, il nuovo cda non è stato nominato. Una sorta di sospensione che lasciava presagire a qualcosa. Tant'è che parallelamente all'incontro tra Giorgetti e le parti in causa per riprendere il dialogo, gli scenari si arricchiscono di un'interessante novità. Per la transizione ecologica della siderurgia nazionale tre importanti colossi ufficializzano la discesa in campo: Leonardo, Danieli e Saipem firmano una partnership per realizzare un piano di riconversione, ciascuno per le proprie competenze, degli impianti più inquinanti con un occhio particolare al Sud Italia. Ilva non viene citata in dichiarazioni e note pubbliche ma l'accordo quadro cita l'obiettivo di lavorare alla riconversione sostenibile di «impianti primari energy intensive nel settore siderurgico, sia in Italia, in particolare nel Mezzogiorno, sia all'estero, facendo da traino e da integratori di una filiera



tecnologica e produttiva italiana». Danieli, gruppo friulano, produce e installa impianti innovativi per l'industria siderurgica, per il settore dei metalli non ferrosi e per la produzione di energia con un occhio particolare a forni elettrici digitali abbinati a

impianti di riduzione diretta del minerale. Insomma, proprio quella svolta green auspicata anche dagli enti locali a cui non era andato giù il piano di dicembre che prevedeva un piano industriale a ciclo misto mantenendo due altiforni a carbone. Il mini-

stro Giorgetti ha fatto riferimento ieri a «specifiche previsioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza che in questo momento sono in predisposizione al ministero» ricordando pure che la recente sentenza del Tar della Puglia «rischia di complicare e

vanificare il buon esito dell'operazione». La sentenza che prevede la chiusura dell'area a caldo è stata comunque impugnata in Consiglio di Stato dalle società - Ilva in As e ArcelorMittal, rispettivamente proprietaria e gestore degli stabilimenti - e l'11 marzo si avrà un responso sulla sospensione. A questo complicato quadro bisogna aggiungere la nuova mossa della multinazionale francoindiana che ieri ha ribadito il rinnovo della cassa integrazione - la causale per il momento è ordinaria ma come accaduto in precedenza poi si sfrutterà la Covid-19 - per una platea di 8.128 dipendenti. Numero massimo, chiaramente, perché la media si attesta intorno alle 3mila unità. Decorrerà dal 29 marzo per un periodo di 12 settimane. Arcelor-Mittal parla di «contesto difficilissimo» del mercato anche per «il drastico calo registrato in questi mesi dei volumi e di conseguenza delle attività produttive». Uno scenario estremamente delicato in cui il governo Draghi ha scelto di muoversi trovando soluzioni più in linea alla transizione ecologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ambiente svenduto”, parla la difesa «Nessuna pressione su Assennato»

Mario DILIBERTO

«Nessun passo indietro di Arpa e nessuna pressione sul suo direttore Giorgio Assennato». Ad «Ambiente svenduto» ieri è scoccata l'ora della difesa dell'ex numero uno dell'agenzia regionale, alla sbarra nel processo sull'inquinamento Ilva con la contestazione di favoreggiamento personale. In sostanza Assennato è accusato di aver nascosto agli inquirenti della procura di Taranto le presunte pressioni dell'ex presidente della Regione Puglia Nichi Vendola per spingerlo ad ammorbidire le sue posizioni nei confronti del colosso dell'acciaio, all'epoca di proprietà del gruppo industriale Riva. Contestazione per la quale il pm ha chiesto la condanna di Assennato a un anno di carcere, mentre per l'ex governatore, accusato di concussione, la richiesta è di cinque anni di reclusione.

Contro le conclusioni del pm, però, ieri si sono scagliati i difensori dell'ex presidente Assennato, gli avvocati Michele Laforgia ed Emanuela Sborgia.

L'avvocato Laforgia, in particolare, ha spiegato come «pensare che qualcuno possa aver tentato di ammorbidire le posizioni di Assennato o pensare che qualcuno possa averlo indotto a dichiarare il falso, è una tesi improponibile». Assennato, quindi, non ha mentito ai pm. Anzi, durante il suo interrogatorio, come persona informata dei fatti, ha detto «tutta la verità».

Il punto di partenza della vicenda che coinvolge Assennato è la relazione con la quale l'Arpa, il 21 giugno del 2010, evidenziò il picco di emissioni di benzoapirene, indicando come fonte la cokeria dell'Ilva. In quel documento, peraltro, i vertici di Arpa facevano balenare anche la necessità di «abbassare» la produzione del reparto situato nell'area a caldo del siderurgico. Quel rapporto, ha ricordato ieri l'avvocato Laforgia, fu una «dichiarazione di guerra» all'Ilva. E come

tale venne percepita dai suoi manager, in particolare Girolamo Archinà, l'ex responsabile delle Relazioni istituzionali del gruppo, personaggio cardine del processo sul quale pende la richiesta di condanna a 28 anni. Da quel momento sarebbe partita, come ha sostenuto il pm in requisitoria, una campagna per «frantumare» Assennato. La ricostruzione di quella caldissima estate fatta dalla procura, ruota sulle intercettazioni dei colloqui e delle mail di Archinà. Parole e mes-

saggi del manager, infatti, rappresentano il «filo di Arianna» della tesi della pubblica accusa. Tracce della trama che, a giudizio del pm, venne intessuta dal dirigente per colpire il numero uno di Arpa sino a farlo tornare sui suoi passi. A fare da sponda, secondo i magistrati, anche il presidente Vendola disposto a mettere sul piatto della bilancia la possibilità di non riconfermare Assennato alla guida di Arpa. «Nessun documento, nessuna conversazione telefonica, nessun testi-



L'avvocato dell'ex direttore: «Arpa Puglia non ammorbidì la sua linea sull'Ilva dei Riva»

Zoom

«Drastico calo di volumi»
3 mesi di ammortizzatori

1 La nuova mossa della multinazionale franco indiana: cassa integrazione per 12 settimane per un massimo di 8.128 dipendenti. «Contesto difficilissimo e drastico calo dei volumi».

Question time alla Camera
L'impegno di Giorgetti

2 Il ministro dello Sviluppo economico, Giorgetti alla Camera:

«Interlocuzione sia con i commissari e i sindacati e volontà di superare le criticità».

Accordo Danieli e Saipem
Verso la svolta «green»

3 Il futuro dell'ex Ilva e la svolta «green» potrebbe passare dal progetto di

riconversione che vede in campo Danieli, Leonardo e Saipem.

Sentenza Tar, ricorso
L'11 marzo il responso

4 La sentenza del Tar Lecce che prevede la chiusura dell'area a caldo è stata impugnata dall'azienda. L'11 marzo atteso il responso sulla sospensiva.

Il difensore di Assennato - ha fatto riferimento, esplicito o implicito, alla volontà del Presidente, o anche alla semplice ipotesi, di non confermare il Direttore Generale alla guida dell'Arpa». E ha continuato: «La governance di Assennato si è caratterizzata sin da subito con un netto incremento dei controlli e dei monitoraggi, come risulta inequivocabilmente dalla stessa requisitoria del pm». Il difensore ha aggiunto che «in questo procedimento si vive un paradosso. Senza i dieci anni di Giorgio Assennato all'Arpa questo processo non sarebbe nato o non sarebbe nato nei tempi e nei modi in cui è nato. Assennato, però, è fra gli imputati, anche se per un reato minore ma non per questo meno odioso perché chiamato a rispondere di aver mentito. La storia non è sempre generosa ma qui siamo di fronte al rovesciamento della realtà».

Il legale, inoltre, ha fatto riferimento al verdetto, giunto in abbreviato, con il quale è stato assolto l'ex assessore all'ambiente della Regione Lorenzo Nicastro, finito a giudizio con la medesima accusa di Assennato. Nel dettaglio Laforgia, nel chiedere l'assoluzione del suo assistito perché il «fatto non sussiste», ha sottolineato come il gup in quella sentenza oramai irrevocabile ha scritto che «è evidente che Assennato perseguiva sulla strada intrapresa, con rigore professionale, non tacendo, prima di tutto alla Procura, che le emissioni da benzoapirene nel primo semestre 2010 erano addirittura aumentate per l'incremento dei livelli produttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro antifumo, buoni i risultati 2020 tra chi smette e chi riduce il consumo

Smettere di fumare è possibile in qualunque momento, consentendo di prendersi cura della propria salute, recuperare il proprio benessere psicofisico e ridurre il rischio di sviluppare molte condizioni patologiche. Il percorso per smettere di fumare non è sempre semplice, implica un cambiamento generale che coinvolge vari aspetti del proprio stile di vita. Affrontare tale percorso da soli è possibile, ma con il supporto di medici e specialisti della disassuefazione le probabilità di successo aumentano notevolmente. Un contributo fondamentale in tal senso può essere fornito dagli operatori esperti e dai percorsi dedicati del Centro Antifumo.

Istituito nell'aprile del 2016 presso il Dipartimento Dipendenze Patologiche per il tratta-

mento del tabagismo, il Centro Antifumo di Taranto, Ambulatorio di secondo livello, offre un intervento specialistico mirato al trattamento della dipendenza dal fumo di tabacco, sia a livello individuale che di gruppo, attraverso percorsi dedicati e corsi per smettere di fumare. Il fumatore che accede al Centro Antifumo per una valutazione anamnestica e tabaccologica, esegue il primo colloquio con l'educatrice professionale. Successivamente viene effettuata una valutazione da parte della psicologa psicoterapeuta che somministra strumenti psicometrici al fine di valutare la dipendenza tabagica e la motivazione al cambiamento. La valutazione medica comprende l'anamnesi tossicologica, la visita medica e la misurazione del CO espirato.

La presa in carico del paziente fumatore prevede una prima fase di monitoraggio dell'abitudine tabagica da parte delle educatrici professionali, seguita da un intervento psicologico e/o medico, al fine di formulare una diagnosi e un intervento terapeutico personalizzato (psicologico e/o farmacologico e/o integrato), mirato alla disassuefazione dal fumo di tabacco.

Oltre ai percorsi dedicati, il centro prevede corsi di gruppo per smettere di fumare. Durante il 2020, a causa delle restrizioni imposte dal Covid-19, sono stati organizzati due corsi di gruppo on line, in alternativa alla modalità in presenza, ampiamente sperimentata negli anni precedenti.

L'adesione a tali corsi, proprio per la loro specifica moda-

lità, ha permesso di coinvolgere anche utenti appartenenti ad altre regioni, estendendo così l'intervento a livello nazionale.

Nel corso del 2020 gli accessi registrati al Centro Antifumo sono stati 44, di cui 22 uomini, con età media di 54 anni, e 22 donne, con età media di 51 anni. Tra queste, in particolare, due in stato di gravidanza avanzata. I dati relativi agli interventi messi in campo, sia in presenza che on line, rilevano che l'80% dei partecipanti riduce notevolmente il numero di sigarette giornaliere e il 20% smette completamente di fumare. Tale risultato può considerarsi positivo e incoraggiante in quanto, come evidenzia la letteratura scientifica, anche la sola riduzione del numero di sigarette nell'80% dei pazienti, ri-



Buoni risultati dal centro antifumo

duce il danno provocato dal fumo.

L'accesso al Centro Antifumo, con sede in Via Pupino n.2 a Taranto, è garantito gratuitamente dal Servizio Sanitario Nazionale ed è possibile previo appuntamento al numero 099 7786214 oppure inviando una mail all'indirizzo serd.centroantifumo@asl.taranto.it.

LA CRISI DEL SIDERURGICO

Am chiede cassa per ottomila

COVID

Il virus non arretra:
248 nuovi casi
e 6 morti



PAGINE 2-3

NO SMOKING

L'attività
del Centro antifumo
della Asl



PAGINA 6



La richiesta motivata anche per le difficoltà di mercato dovute alla pandemia. Uilm e Fiom intanto chiedono una ispezione ambientale, mentre il ministro Giorgetti rilancia la prospettiva della riconversione energetica dello stabilimento

PAGINA 5



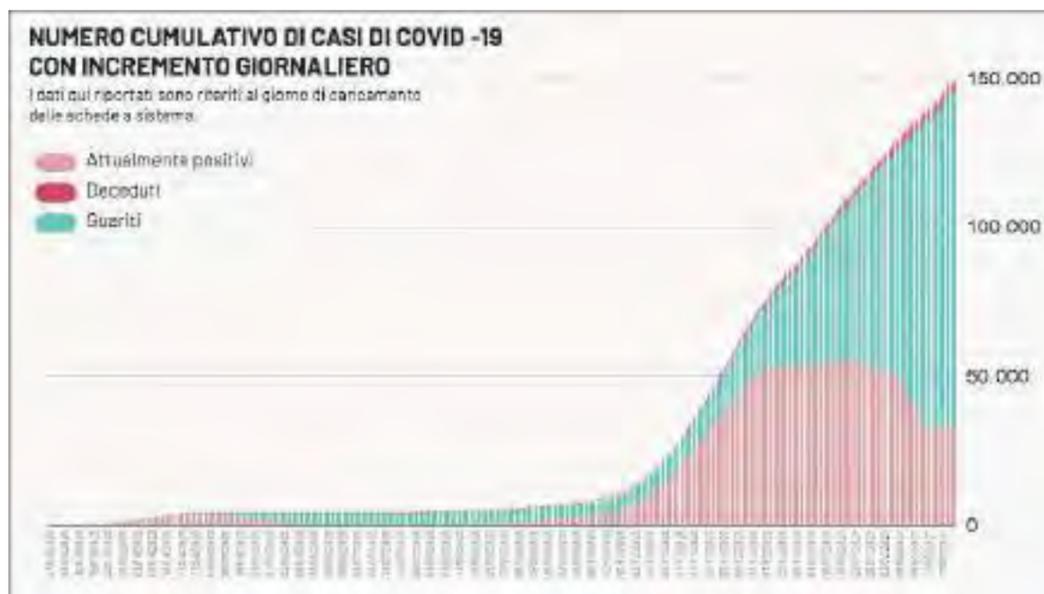
AMBIENTE SVENDUTO

«Lo scontro Vendola-Arpa? Mai esistito. Era solo una invenzione di Archinà»

PAGINA 4

Primo Piano

L'EMERGENZA SANITARIA



● La situazione della pandemia in Puglia
 FONTE BOLLETTINO EPIDEMIOLOGICO DEL 3/3

TARANTO - Sempre molto alto il numero dei nuovi contagi in Puglia, con Taranto ancora flagellata da quasi duecentocinquanta nuovi casi in 24 ore.

Ieri, mercoledì 3 marzo, in Puglia sono stati registrati 11.427 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono stati registrati 1.261 casi positivi: 586 in provincia di Bari, 76 in provincia di Brindisi, 103 nella provincia Bat, 112 in provincia di Foggia, 125 in provincia di Lecce, 248 in provincia di Taranto, 12 casi di residenti fuori regione. 1 caso di provincia di residenza non nota è stato riclassificato e attribuito. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 1.582.701 test. 112.274 sono i pazienti guariti. 33.668 i casi attualmente positivi. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 149.963 così suddivisi: 57.643 nella Provincia di Bari; 15.864 nella Provincia Bat; 11.065 nella Provincia di Brindisi; 29.862 nella Provincia di Foggia; 12.754 nella Provincia di Lecce; 21.997 nella Provincia di Taranto; 600 attribuiti a residenti fuori regione; 178 provincia di residenza non nota. Nelle ultime 24 ore si sono registrati 6 decessi in provincia di Taranto, come riporta la Asl ionica, così suddivisi: due presso l'ospedale Moscati, due presso il "Giannuzzi" di Manduria e due presso il "San Pio" di Castellaneta. Da registrare una nota del consigliere regionale di Forza Italia, Paride Mazzotta: "Diversi pazienti oncologici all'ospedale Vito Fazzi di Lecce sono risultati positivi al Covid. Allora, posto che ormai si moltiplicano, giustamente, le categorie ammesse per la vaccinazione anti-Covid in questa fase, non comprendiamo perché resti il silenzio assordante del governo regionale su una fascia di popolazione estremamente debole. Un silenzio che va rotto soprattutto alla luce di circostanze come quella che si è verificata nell'ospedale leccese, ponendo la massima attenzione a persone che si trovano in condizioni di grande fragilità. Perciò, chiedo formalmente alla Giunta regionale di prendere atto di questa esigenza imprescindibile, offrendo ai pazienti oncologici la possibilità di proteggersi maggiormente dal virus con l'unico strumento a disposizione, ovvero il vaccino". Nei giorni scorsi, l'assessore alla Sanità Pier Luigi Lopalco ha comunicato che in Puglia è stata completata una terza rilevazione per stimare la prevalenza delle cosiddette varianti "inglese", "brasiliiana" e "sudafricana" di Sars-CoV 2 tra la popolazione. La "Survey" era stata richiesta dal Ministero della Salute e dall'Istituto Superiore di Sanità alle Regioni.

LA PANDEMIA. In provincia di Taranto 248 nuovi casi in ventiquattro ore

Contagi, numeri ancora molto alti e sei morti

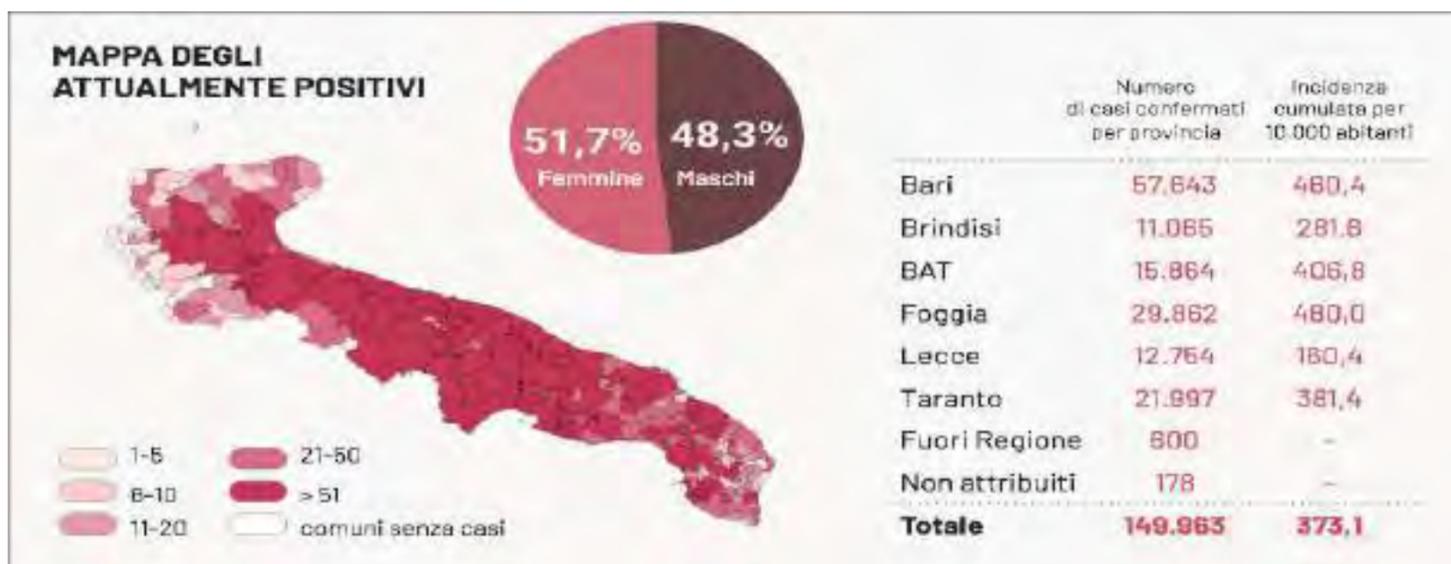
Sono stati resi noti i risultati della rilevazione in Puglia, condotta da parte dalla prof.ssa Maria Chironna, coordinatore della rete regionale dei laboratori Sars Cov-2 U.O.C. Igiene - laboratorio di epidemiologia molecolare e sanità pubblica dell'Aouc Policlinico di Bari e dal dottor Antonio Parisi, direttore sanitario vicario Izs della Puglia e Basilicata. Per la Puglia, sulla base del numero e dei nuovi positivi del giorno precedente (il 17 febbraio), sono stati selezionati 59 campioni. Tutti i campioni, provenienti da 7 laboratori della rete regionale, sono stati sequenziati mediante whole - genome sequencing complessivamente la variante inglese è stata individuata in 28 campioni (47,5%). Non sono state individuate né la variante "brasiliiana", né la variante "sudafricana". "E" confermata - spiega l'assessore Lopalco - la necessità di alzare il livello di attenzione sulla diffusione delle varianti del virus".

Sul fronte dei controlli, a Taranto i poliziotti del Commissariato Borgo ed i militari della Guardia di Finanza di Taranto hanno sorpreso, in un circolo privato, ben 15 persone intente a festeggiare

un compleanno con uso di birra. Tutti i presenti, tra i quali 10 gravati da pregiudizi penali, sono stati sanzionati per le violazioni alle disposizioni di contrasto all'emergenza epidemiologica, mentre il gestore del club privato, un tarantino di 46 anni, è stato oggetto di una sanzione amministrativa; il circolo è stato immediatamente chiuso. A Roma intanto si lavora al dl sostegno che dovrebbe avere il via libera del governo la prossima settimana. Dallo stralcio per le cartelle entro i 5000 euro alla proroga dello stop dei licenziamenti al 30 giugno, ecco le ipotesi in campo: stralcio per le cartelle entro i 5000 euro sanzione e interessi inclusi degli 2000-2015 e proroga al trenta aprile sia per l'invio di nuove cartelle esattoriali che per i pagamenti della 'rottamazione ter' e del 'saldo e stralcio' previsti dai dl fiscali dei precedenti governi. Cifre alla mano sono circa 60 milioni le cartelle fiscali per un costo pari ad un miliardo nel 2021 e un miliardo nel 2022. Inoltre, secondo lo schema allo studio, sono oltre 130 milioni le cartelle ad oggi nel 'magazzino'. Lo schema prevede proroga dello stop dei

licenziamenti al 30 giugno e rifinanziamento Cig Covid non più a settimane ma per tutto l'anno. Il dl sostegno dovrebbe stanziare 2 miliardi di euro per il finanziamento del piano vaccini, inclusi antivirale, trasporto, somministrazione (nella prima fase intervengono i medici di famiglia e poi nella seconda anche i farmacisti), secondo le ipotesi. Ristori: eliminazione del codice Ateco, intervento su 2.700.000 tra imprese e professionisti, indennizzo previsti (imprese e professionisti) con fatturato fino a 5 milioni dimostrando una perdita del 33% della media mensile fatturato anno 2019 con la media mensile fatturato 2020. La situazione, locale e nazionale, rimane molto delicata. La Lombardia si sta avvicinando verso una zona rossa o arancione rafforzata? "A me sembra che tutta l'Italia, tranne la Sardegna, si sta avvicinando a passi lunghi a questa situazione": a dirlo, Guido Bertolaso, consulente di Regione Lombardia per la campagna vaccinale, replicando ai giornalisti durante una conferenza stampa a Palazzo Pirelli. "E' ovvio - ha aggiunto - che la Lombardia essendo regione cardine del Pae-

se e avendo vissuto quello che ha vissuto è più vulnerabile rispetto ad altre Regioni ma non sono più preoccupato per la Lombardia rispetto ad altre Regioni". Quindi ha sottolineato: "E' fuori discussione che bisogna vaccinare, questo è il punto. L'ho detto anche ai miei colleghi, al terzetto straordinario che da Roma ci deve guidare a cogliere queste sfide. Loro stanno lavorando ventre a terra, qui bisogna correre. Bisogna andare a Bruxelles, battere i pugni sul tavolo. C'è da fare un grosso lavoro sul quale credo tutti siano impegnati a livello di governo". Un incontro si è svolto al Mise sulla possibilità di produrre vaccini anti-Covid in Italia: è stata verificata la disponibilità di alcune aziende a produrre i bulk, ossia il principio attivo e gli altri componenti del vaccino anti Covid, perché già dotate, o in grado di farlo a breve, dei necessari bioreattori e fermentatori. La produzione potrà avvenire a conclusione dell'iter autorizzativo da parte delle autorità competenti, in un tempo stimato di 4/6 mesi. Nell'incontro è stato appurato che ci sono le condizioni immediate per avviare la fase dell'infialamento e finitura.





Processo Ambiente svenduto, udienza con arringhe dei difensori di dirigenti e funzionari regionali imputati fra cui il direttore dell'Arpa regionale per l'Ambiente Assennato



● Girolamo Archinà, ex pr dell'Ilva

di Annalisa Latartara

TARANTO - «In questo processo siamo di fronte ad un autentico paradosso. Senza questi dieci anni di Giorgio Assennato all'Arpa questo processo non sarebbe nato o certamente non sarebbe nato nei tempi e nei modi in cui è nato. Eppure il professor Assennato è fra gli imputati di questo processo, anche se per un reato minore ma non per questo meno odioso perché chiamato a rispondere di aver mentito. La storia, si sa, non è sempre generosa ma qui siamo di fronte al rovesciamento della realtà». Nella sua arringa, ieri davanti alla Corte d'Assise, l'avvocato Michele Laforgia ha fotografato la singolare situazione del suo assistito, imputato di favoreggiamento, vittima di concussione da parte di Vendola e direttore dell'Arpa sulle cui relazioni si basa una buona parte dell'impianto accusatorio contro l'Ilva. A conferma del paradosso, il difensore ha citato anche la discussione del pm che, da una parte, riconosce il lavoro dell'Arpa nell'accertamento delle emissioni inquinanti dell'Ilva e, dall'altra, chiede la condanna ad un anno per favoreggiamento.

«Pensare che qualcuno possa aver tentato di ammorbidire le posizioni di Assennato o pensare che qualcuno possa averlo indotto a dichiarare il falso è una tesi improponibile - ha affermato Laforgia facendo riferimento all'imputazione di favoreggiamento - Assennato è autonomo non solo per il suo ruolo ma per il suo modo di essere come avete potuto constatare dall'esame in aula. Certo è di nomina politica ma è un organo tecnico e non risponde sempre alla Regione, infatti manda gli atti in Procura e pubblica i dati sul sito». La relazione Arpa del 4 giugno 2010 che segnala il superamento dei limiti del benzopirene trasmessa in Regione e in Procura, ha sottolineato il legale, costituisce una «dichiarazione di guerra nei confronti dell'Ilva» o «addirittura di una condanna a morte» poiché in seguito a quella segnalazione il sindaco Ezio Stefàno emise un'ordinanza contingibile e urgente di chiusura delle fonti inquinanti (impugnata dai Riva e annullata dal giudice amministrativo).

L'avvocato Laforgia ha smentito categoricamente lo scontro Assennato-Vendola. Ha ripercorso con precisione l'attività dell'Arpa, citando relazioni e rilevazioni delle emissioni inquinanti del Siderurgico che hanno messo in difficoltà l'Ilva e ha confutato le affermazioni di Archinà con la lettura del contenuto di numerose intercettazioni per dimostrare come lo scontro Arpa-Vendola o Assennato-Vendola sia un'invenzione del pr dell'Ilva nelle conversazioni con i Riva.

Stando alle intercettazioni lette in

«Lo scontro Vendola-Arpa non è mai esistito, era solo un'invenzione di Archinà»



● Nichi Vendola, ex presidente della Regione Puglia. In basso, Giorgio Assennato ex direttore dell'Arpa Puglia



aula, ci sono incontri, scontri e sfuriate di Vendola contro l'Arpa di cui Archinà parla al telefono con i Riva ma la cui esistenza è spesso smentita dalle conversazioni intercettate. Un incontro mai avvenuto riguarda proprio Assennato. Il 18 giugno 2010 l'addetto alle pubbliche relazioni dell'azienda racconta a Fabio Riva di aver incontrato Assennato il quale gli avrebbe dato la massima disponibilità ad «aggiu-

stare il tiro», con riferimento ai dati del benzopirene. In realtà, ha fatto rilevare alla Corte d'Assise il legale, nella conversazione avvenuta poco prima, Archinà chiede un incontro ma Assennato gli dice di essere in ferie e quindi né si incontrano né Assennato dà alcuna disponibilità a correggere alcun tiro.

Archinà, ha spiegato il difensore, chiede un incontro fra tecnici ed è

l'unica disponibilità che emerge da parte di Assennato. «Lui propone la sua verità, in buona fede. Sarebbe grave se pensassimo che Archinà è il Vangelo». Ciò avviene, ha detto l'avvocato Laforgia, anche quando Archinà, a giugno 2010, riferisce in una mail di un incontro in Regione con Arpa, Regione e sindaco di Taranto, che sembra «un gabinetto di guerra», come lo ha definito il legale. Anche di questo vertice non c'è traccia nelle intercettazioni e nell'attività svolta dalla Regione quel giorno. Il solo Archinà, in realtà, viene ricevuto dal governatore fra un incontro e l'altro. Oppure quando Archinà riferisce di una telefonata di «Vendola imbestialito nei confronti di Blonda e Giua ma anche di Assennato che non coordina niente» riferito all'Arpa.

Circostanze delle quali non c'è traccia né nell'attività della Regione Puglia né nelle intercettazioni, ha sottolineato il legale secondo il quale «la versione di Archinà è smentita da lui stesso, poiché cambia versione a seconda dell'interlocutore». Per questo, è la tesi dell'avvocato Laforgia, «non possiamo utilizzare le dichiarazioni di Archinà come la scatola dei cioccolatini, scegliendo quello che piace e scartando il resto». Inoltre, nelle conversazioni captate, ha affermato il legale, non emerge alcuna pressione di Vendola verso Assennato per ammorbidirlo e tantomeno l'intenzione di non riconfermarlo alla guida dell'Arpa, anzi c'è una frase, «ognuno deve fare il suo», che dimostra ben altro atteggiamento e la riconferma di Assennato spazza il campo da ogni dubbio.

L'avvocato Laforgia e l'avvocato Emanuela Sborgia, dopo aver concluso chiedendo l'assoluzione, hanno depositato, fra l'altro, anche la sentenza di assoluzione definitiva (e non impugnata dalla Procura) dell'assessore regionale all'Ambiente Lorenzo Nicastrò dal reato di favoreggiamento, imputazione analoga a quella dell'ex massimo esponente dell'Arpa.

Nell'udienza di ieri, ha discusso anche l'avvocato Enzo Sapia, difensore del sostituto commissario della Digos Aldo De Michele,

un «fedele servitore dello Stato la cui attività andava approfondita per verificare di cosa si occupava per comprendere il reale significato delle conversazioni intercettate con Archinà». Un'attività che «non è solo di polizia giudiziaria ma di intelligence e di prevenzione ai fini della sicurezza» nella quale, ha sostenuto il difensore, vanno contestualizzati i rapporti e le conversazioni con Archinà. «I rapporti c'erano ed erano costanti, come ha spiegato in aula il teste Grano (ispettore Digos ndr) ma né vanno banalizzati né Archinà va considerato un confidente. La confidenzialità va intesa come collaborazione tesa a sapere in anticipo cosa potesse accadere nel mondo del lavoro e a leggere eventuali campanelli d'allarme nel mondo dell'associazionismo del lavoro, ad esempio all'epoca c'era il problema dei somministrati», i precari dell'Ilva. Riguardo alla telefonata in cui, su cui è basato il capo d'accusa, De Michele e Archinà parlano dell'incontro, avvenuto il 7 giugno 2010 in questura, fra il procuratore Franco Sebastio e il direttore Arpa Assennato, il difensore ha sottolineato che «sfugge all'accusa un elemento fondamentale» ossia che «non si trattava di una notizia segreta». Quel giorno il sindaco Stefàno ha emesso un'ordinanza in seguito alla relazione Arpa «per anticipare le mosse della Procura e della Regione» come si legge nella trascrizione dell'intercettazione dell'assessore Gianni Cataldino. La questione, quindi, ha fatto notare il difensore, era già nota come emerge dalle conversazioni intercettate di alcuni politici che commentano l'iniziativa del primo cittadino e dai giornali che il giorno successivo danno ampio risalto al provvedimento.

Fra le arringhe di ieri anche quella dell'avvocato Leonardo Lanucara, difensore di Dario Ticali, del Ministero dell'Ambiente che risponde di abuso d'ufficio e rivelazione del segreto d'ufficio, per il quale il pm ha chiesto il non doversi procedere per prescrizione come per De Michele.

Il processo per disastro ambientale contro 47 imputati tornerà in aula lunedì prossimo.

EX ILVA. Giorgetti rilancia la “riconversione energetica”

Arcelor Mittal: Cassa integrazione per ottomila



● Lo stabilimento Arcelor Mittal di Taranto

TARANTO - La crisi resta fortissima, il Covid è un macigno anche sull'economia. E ArcelorMittal Italia conferma il numero massimo - 8.128 dipendenti - del nuovo ricorso alla cassa integrazione ordinaria per crisi di mercato per lo stabilimento siderurgico tarantino. Lo ha comunicato l'azienda ai sindacati Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm, Usb, Ugl e alla rsu aziendale. A firmare la comunicazione è direttore del personale, Arturo Ferrucci. La nuova cassa integrazione decorrerà dal 29 marzo per un periodo “presumibile”, dice l'azienda, di 12 settimane. “A causa dell'emergenza epidemiologica Covid 19 - è la motivazione - ancora in atto in tutto il territorio nazionale e internazionale, i cui effetti continuano ad avere riflessi in termini di calo di commesse e ritiro degli ordini prodotti, considerato altresì il parziale blocco di parte delle attività produttive, distributive, manifatturiere e commerciali”. Ferrucci, direttore del personale, non nasconde le difficoltà citando un contesto “difficilissimo” anche per “la chiusura degli ordini e delle fatturazioni visto il drastico calo registrato in questi mesi dei volumi e di conseguenza delle attività produttive”. Per questo Ami si trova “nella condizione di dover procedere ad una riduzione della propria attività produttiva”. ArcelorMittal ha avviato la cassa integrazione per crisi di mercato a Taranto già da luglio 2019, cioè pochi mesi dopo (novembre 2018) il suo arrivo come gestore in fitto rispetto a Ilva in amministrazione straordinaria. La cassa ordinaria da luglio sino a fine febbraio-primi di marzo 2020, è stata sempre chiesta per un numero massimo di 1.200 dipendenti, poi col ricorso alla cassa integrazione Covid e adesso con la ordinaria, i numeri sono significativamente aumentati

coinvolgendo quasi tutta la forza lavoro di stabilimento. A quanto si è appreso, ArcelorMittal si riserva di trasformare la cassa integrazione ordinaria in cassa integrazione Covid - al momento in scadenza il 27 marzo - qualora ci fossero i presupposti. È già accaduto in passato, infatti, che l'azienda abbia avviato la procedura di cig ordinaria e poi l'abbia ritirata per trasformarla in cassa Covid essendo intervenute norme specifiche al riguardo. Da ricordare che l'applicazione effettiva della cig ha riguardato un numero inferiore di dipendenti: circa 4.000 nelle fasi acute della pandemia, la scorsa primavera, e circa 3.000 negli ultimi mesi. Attualmente sono in cassa Covid meno di 3.000 persone essendo nel frattempo ripartiti alcuni impianti che erano fermi da mesi come l'acciaieria 1 e l'altoforno 2. Quest'ultimo, però, rimesso in marcia a fine gennaio scorso, dopo che Ilva in amministrazione straordinaria ha effettuato una serie di interventi per migliorare la sicurezza del campo di colata, è fermo da venerdì scorso; in marcia ci sono solo gli altiforni 1 e 4. Ilva in amministrazione straordinaria, proprietaria degli impianti, ha effettuato lavori per circa 10 milioni di euro installando tre diverse macchine (tra cui il campionamento automatico della ghisa) adempiendo a prescrizioni dell'autorità giudiziaria dopo un infortunio mortale accaduto a giugno 2015 proprio all'altoforno 2. Ad ogni buon conto, sulla strada dell'ex Ilva di Taranto non mancano criticità. I sindacati Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm e Usb, in una comunicazione all'azienda, chiedono un incontro per verificare le ragioni per le quali l'altoforno 2 è fermo da venerdì scorso. Lunedì sera i sindacati hanno dichiarato che lo stop dell'impianto, ri-

messo in marcia a fine gennaio dopo una serie di lavori ed un anno di inattività, era stato causato da un cedimento del refrattario, materiale di rivestimento dello stesso altoforno. A stretto giro, ArcelorMittal ha risposto ai sindacati, smentendo che vi fosse stato un cedimento del refrattario. I sindacati evidenziano tuttavia che l'altoforno è di nuovo fermo ad appena un mese dal riavvio e quindi va chiarito cosa è accaduto il 27 febbraio. Con la riattivazione dell'altoforno 2, il siderurgico era tornato ad avere operativi tutti e tre gli altiforni di cui dispone. Questo aveva portato la produzione di ghisa ad un livello giornaliero di 14.000-15.000 tonnellate anche in vista dell'obiettivo complessivo di produzione fissato per il 2021 a 5 milioni di tonnellate di acciaio dopo un 2020 che si è chiuso con appena 3,3 milioni di tonnellate, una quantità bassissima, mai raggiunta in tanti anni di attività. La Uilm e la Fiom hanno inoltre chiesto un'ispezione allo Spesal, il Servizio di prevenzione igiene e salute degli ambienti di lavoro dell'Asl, e all'Arpa, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente della Regione Puglia. Come riportato dall'agenzia Agi, in una lettera sono i rappresentanti Uilm Ciro Manisi, Vincenzo Vestita e Antonio Zaccaria a chiedere allo Spesal Asl e Arpa Puglia di “verificare i fenomeni di emissioni fuggitive e non convogliate nel reparto TRS 2 in acciaieria 2 col fine di trarre soluzioni risolutive e definitive”. “Abbiamo rilevato ed evidenziato a tutti i preposti che durante la marcia degli impianti, gli stessi sprigionano considerevoli quantità di fumi e polveri non convogliate, che tendono a stratificare nel capannone dell'acciaieria per poi fuoriuscire all'esterno”. I rappresentanti della Uilm sottolineano che “abbiamo fatto presente

che le contromisure adottate sinora si sono rivelate inconcludenti, in quanto ad oggi l'aspirazione è evidentemente inefficace”. Ora Uilm e Fiom chiamano in causa Spesal Asl e Arpa Puglia “stanchi di non riuscire a determinare le necessarie condizioni di salute e di sicurezza per i lavoratori, oltretutto di rispetto dell'ambiente, nonostante anche alcuni esposti effettuati nei mesi/anni passati”. Questo, dice il sindacato, “a causa dell'approccio aziendale a non voler affrontare e risolvere in via definitiva tali problematiche”. Per Gennaro Oliva, coordinatore di fabbrica Uilm, “questa è purtroppo la situazione che si verifica con ArcelorMittal. Segnalazioni, denunce, e tutto resta immutato. Se dovessero esserci gravi conseguenze soprattutto a danno delle persone, dovranno essere individuate le responsabilità e come Uilm le perseguiremo nelle sedi opportune”. Il dossier Taranto è ora nelle mani del ministro per lo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti. “Il nuovo quadro finanziario conseguente a una rivalutazione della tematica degli aiuti di Stato, conseguente al rinnovato approccio della situazione europea, permette di valutare in una nuova prospettiva la strategia di intervento pubblico nell'area” ha dichiarato l'esponente leghista rispondendo nell'Aula della Camera per il question time. Il ministro ha fatto riferimento, in particolare, a “specifiche previsioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza che in questo momento sono in predisposizione al ministero”. Giorgetti ha peraltro fatto rilevare, tornando all'intesa raggiunta nei mesi scorsi tra ArcelorMittal e Invitalia che la recente sentenza del Tar della Puglia “rischia di complicare e vanificare il buon esito dell'operazione”. Ma nello stes-

so tempo, ha ricordato, “il ministro ha avviato un'interlocuzione con i commissari, i sindacati, ma anche con i rappresentanti del territorio, sindaco di Taranto e Regione Puglia, che hanno portato al tavolo anche le ragioni dell'indotto”. E in quella sede, ha fatto assicurare, “è emersa la volontà comune di vagliare ogni possibile ipotesi diretta a vagliare le criticità intervenute, coinvolgendo anche le istituzioni europee, nell'ottica di tutelare la produzione strategica dell'acciaio in Italia, assicurare le garanzie per i lavoratori e la tutela dell'ambiente, ciò tramite la verifica di fattibilità tecnica ed economica di una riconversione energetica del sito”. “Ho apprezzato che uno dei primi atti del ministro Giorgetti, dopo l'insediamento, sia stata la convocazione delle ‘parti’ dell'ex Ilva di Taranto, rimettendola così al centro dell'agenda di governo. Il segnale d'urgenza lanciato è incoraggiante, adesso l'auspicio è una decisa accelerazione del dossier. La situazione è insostenibile e incombe il Recovery che potrebbe rivoluzionare il modo di produzione dell'acciaio” ha detto la deputata di Forza Italia, Vincenza Labriola, intervenendo nell'Aula di Montecitorio nel corso del question time. “Siamo consapevoli della rilevanza che il siderurgico ha sul Pil - ha aggiunto -, ma siamo altrettanto consapevoli dei danni che l'acciaieria più grande d'Europa ha creato e continua a creare alla salute dei cittadini e all'ambiente di Taranto. Così non si può continuare a produrre, tra l'altro l'importanza strategica dell'azienda riflette una realtà economica drammatica, troppi anni tra finti rilanci e altrettante finte ripartenze. Forse - ha sottolineato l'esponente azzurro - l'aspetto più difficile sarà quello di ricucire le ferite tra l'azienda, la politica e il territorio”.



● La sede dell'Asl di Taranto (foto d'archivio)



TARANTO - Smettere di fumare è possibile in qualunque momento, consentendo di prendersi cura della propria salute, recuperare il proprio benessere psicofisico e ridurre il rischio di sviluppare molte condizioni patologiche. Il percorso per smettere di fumare non è semplice, implica un cambiamento generale che coinvolge vari aspetti del proprio stile di vita e nel quale è necessario contare non solo sulla propria forza di volontà, ma anche sul supporto di medici e specialisti della disassuefazione, come gli operatori esperti del Centro Antifumo.

Istituito nell'aprile del 2016 presso il Dipartimento Dipendenze Patologiche per il trattamento del tabagismo, il Centro Antifumo di Taranto, Ambulatorio di secondo livello, offre un intervento specialistico mirato al trattamento della dipendenza dal fumo di tabacco, sia a livello individuale che di gruppo, attraverso percorsi dedicati e corsi per smettere di fumare.

Gli operatori del centro, due medici, una psicologa e due educatrici professionali, seguono il paziente durante tutto il suo percorso. Il fumatore accede al Centro Antifumo per una valutazione anamnestica e tabaccologica, eseguendo il primo colloquio con l'educatrice professionale. Successivamente la psicologa psicoterapeuta effettua un'ulteriore valutazione, somministrando strumenti psicometrici al fine di valutare la dipendenza tabagica e la motivazione al cambiamento. Infine il medico effettua l'anamnesi tossicologica, la visita medica e la misurazione del CO espirato.

La presa in carico del paziente fumatore prevede una prima fase di monitoraggio dell'abitudine tabagica da parte delle educatrici professionali, seguita da un intervento psicologico e/o medico al fine di formulare una diagnosi e un intervento terapeutico personalizzato (psicologico e/o farmacologico e/o integrato), mirato alla disassuefazione dal fumo di tabacco.

Oltre ai percorsi dedicati, il centro prevede corsi di gruppo per smettere di fumare. Durante il 2020, a causa delle restrizioni imposte dal Covid-19, sono stati organizza-

“Smettiamo di fumare” Le attività del centro Antifumo di Taranto

Offre un intervento specialistico mirato al trattamento della dipendenza sia a livello individuale che di gruppo

ti due corsi di gruppo online, in alternativa alla modalità in presenza, ampiamente sperimentata negli anni precedenti.

L'adesione a tali corsi, proprio per la loro specifica modalità, ha permesso di coinvolgere anche utenti appartenenti ad altre regioni, estendendo così l'intervento a livello nazionale. Nel corso del 2020 il Centro Antifumo ha registrato 44 accessi, equamente divisi tra uomini, con età media pari a 54 anni, e donne, con età media pari a 51 anni. Tra queste ultime, in particolare, due in stato di gravidanza avanzata.

Gli interventi attuati, sia in presenza che online, rilevano che l'80% dei partecipanti riduce notevolmente il numero di sigarette giornaliere e il 20% smette completamente di fumare. Si tratta di un risultato positivo che, come evidenziato dalla letteratura scientifica, riduce il danno provocato dal fumo nei soggetti anche solo per la ridu-

zione del numero di sigarette consumate. Nei mesi segnati dal lockdown, in cui non è stato possibile incontrare i pazienti in presenza, sono stati effettuati colloqui online e sono stati somministrati questionari per il monitoraggio della dipendenza tabagica e per valutare l'impatto della pandemia sul benessere dei pazienti.

Durante tali colloqui si è reso necessario in quasi tutti i casi intervenire con un contenimento emotivo e un supporto psicologico, poiché le esperienze di isolamento, quarantena e distanziamento sociale hanno aggravato le condizioni psicologiche dei pazienti e, in alcuni casi, causato ricadute nella dipendenza tabagica.

Il Centro Antifumo opera, inoltre, una costante campagna di sensibilizzazione rivolta alla popolazione e divulga le proprie attività attraverso i canali istituzionali della Asl Taranto. L'accesso al Centro, con sede

in Via Pupino n.2 a Taranto, è gratuito ed è possibile previo appuntamento al numero 099 7786214 oppure inviando una mail all'indirizzo serd.centroantifumo@asl-taranto.it.

Smettere di fumare permette di ottenere benefici immediati e a lungo termine. Già solo dopo pochi giorni di distanza dall'ultima sigaretta, è evidente un miglioramento degli scambi gassosi a livello polmonare. Le motivazioni per smettere di fumare sono diverse, l'ultima in ordine di tempo proviene dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo cui le fumatrici e i fumatori potrebbero avere maggior rischio di contrarre la malattia Covid-19. La maggiore vulnerabilità all'infezione da Coronavirus, rispetto a chi non fuma, deriverebbe dall'atto stesso del fumo: le dita e le sigarette contaminate arrivano a contatto con le labbra, facilitando la trasmissione del virus dalla mano alla bocca. Inoltre le fumatrici e i fumatori potrebbero avere già una patologia polmonare sottostante e una ridotta capacità dei polmoni, problematiche che aumenterebbero il rischio di sviluppare malattie gravi, come la polmonite.

Anche in questo periodo, quindi, smettere di fumare conviene.

Stefania Gallone

Patto sui vaccini italiani

Produzione al via tra 4-8 mesi

Nuovo incontro tra Giorgetti e Farindustria, individuate le imprese che potrebbero lavorare con le multinazionali Draghi sente von der Leyen: pressing sulle case farmaceutiche per il rispetto dei contratti. E si informa sull'antidoto russo

di **Michele Bocci**
Alberto D'Argenio

Non servirà a risolvere subito l'emergenza e non assicurerà forniture esclusive per il nostro Paese, ma l'operazione per produrre i vaccini anti Covid in Italia è partita. C'è una lista di aziende che sarebbero in grado di partecipare alle varie fasi che portano alla realizzazione dei medicinali e hanno dato la loro disponibilità. Tra queste non solo chi si occupa di infialamento, settore molto ricco e forte nel nostro Paese, ma anche chi dispone di bioreattori in grado di produrre la sostanza alla base del vaccino. Le prime fiale comunque non saranno pronte nell'immediato e per ora bisogna sperare nell'accelerazione delle forniture da parte delle multinazionali che hanno stretto accordi con l'Europa.

Ci vorranno almeno sei mesi per avere i primi vaccini made in Italy. Anche otto, ha detto dal ministro allo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti. Si spera quindi che la prima produzione sia pronta a fine an-

L'intesa non mira a risolvere l'emergenza e non ci sarà cessione di brevetti

no. Altro punto da sottolineare è che non ci sarà alcun tipo di cessione dei brevetti allo Stato da parte dell'industria del farmaco, né a titolo gratuito né a pagamento. Praticamente, così, l'Italia aiuterà i produttori a trovare contoterzisti nel nostro Paese. Le aziende contribuiranno a fare vaccini per Pfizer, Moderna, AstraZeneca, Johnson&Johnson e così via. La prima conseguenza di questa impostazione è che quanto uscirà dalle fabbriche italiane sarà redistribuito all'Europa e a noi toccherà quindi la quota stabilita a suo tempo, cioè il 13,5% del totale. Solo più avanti e con investimenti adeguati da parte del pubblico e una partnership con il privato, si potrebbe avviare un polo italiano per la ricerca di farmaci e vaccini che permetterebbe al nostro Paese di avere una reale autonomia, quando magari andranno affrontati richiami contro il coronavirus e le sue varianti o contro nuovi tipi di malattie virali pandemiche.

Le linee generali della produzione in Italia sono state tracciate ieri nell'incontro allo Sviluppo economico al quale hanno partecipato tra l'altro Giorgetti, il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi, il presidente dell'Agenzia del farmaco Giorgio Palù, il nuovo commissario per l'emergenza Paolo Figliuolo e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Franco Gabrielli. Oggi Giorgetti incontrerà il commissario europeo Thierry Breton «per discutere la disponibilità al trasferimento tecnologico dei brevetti». Cioè il passaggio delle competenze da parte di chi detiene il brevetto per permettere di adattare i macchinari di un'al-

tra azienda alla produzione. Si tratta di un'azione non scontata da parte dell'industria perché in qualche modo rende note ad altri competenze che possono poi essere usate anche per produzioni diverse.

Il presidente del Consiglio Mario Draghi ieri ha sentito Ursula von der Leyen. Un colloquio di mezz'ora, in cui il premier ha chiesto alla presidente della Commissione Ue «un'ac-

celerazione» sui vaccini, esortandola a pressare in modo «asfissiante» le case farmaceutiche sul rispetto dei contratti. Anche bloccando l'export extra-Ue delle fiale di chi non mantiene gli impegni, se necessario. La tedesca ha garantito che Bruxelles lavora al massimo sul tema e sull'incremento della produzione dei vaccini.

Ma non è tutto. L'ex banchiere

centrale ha chiesto a von der Leyen – anche se questa ricostruzione non trova conferme ufficiali – spiegazioni pure su Sputnik, il vaccino russo. La presidente della Commissione avrebbe risposto spiegando che Mosca conduce una campagna mediatica molto aggressiva sul vaccino russo, ma che al momento l'Emu non ha ancora ricevuto alcuna domanda formale di autorizzazione. Insom-

ma, per capire il ruolo che potrebbe avere il medicinale di Mosca bisogna aspettare. Per il resto, i due leader si sono trovati d'accordo sul fatto che la risposta al Covid deve essere comune, europea, bocciando implicitamente l'iniziativa dell'austriaco Kurz e della danese Frederiksen di collaborare con Israele lasciando fuori il resto dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Il tavolo al Mise

L'incontro tra il ministro Giancarlo Giorgetti, il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi, il presidente dell'Aifa Giorgio Palù, il commissario per l'emergenza Paolo Figliuolo, tra gli altri



I numeri

Superati i 20mila casi

20.884

I casi

Le persone risultate positive al Covid ieri hanno sfiorato le 21mila

5,81%

Il rapporto positivi/tamponi

Due giorni fa il rapporto era 5,08%, ieri è salito al 5,81%

347

Le vittime

Sono 347 le nuove vittime del coronavirus. Per un totale di morti di 98.635

84

Le terapie intensive

Sale il numero ricoveri in terapia intensiva: +84. 222 i nuovi ingressi in ospedale

358.884

I tamponi

Ieri i test fatti hanno superato quota 358mila

4.590

In Lombardia

È in Lombardia il numero maggiore dei casi rilevati con più di 4500

L'INTERVENTO DEL COMMISSARIO



Il piano di Figliuolo Una task force aiuterà le Regioni più lente

L'obiettivo è eliminare le disparità. Domani con i governatori si discuterà anche un nuovo protocollo. Ok a una sola dose di vaccino agli ex malati Covid

di Tommaso Ciriaco



ROMA – Tenere in equilibrio i tre numeri vitali per sconfiggere il Covid: ecco l'obiettivo prioritario del commissario straordinario Francesco Figliuolo. Da questo equilibrio, infatti, passa la vittoria sulla pandemia. I tre parametri in questione sono gli abitanti di una Regione, i suoi contagiati e i vaccinati. Alcuni territori, ad esempio il Lazio, riescono da soli a bilanciare questi tre dati. Altri, come l'Emilia Romagna, segnano per il momento un forte squilibrio. Il compito del generale è proprio quello di colmare queste disparità tra aree geografiche del Paese. Anche, se necessario, spostando risorse, uomini, medici e mezzi da una Regione a un'altra. Anche, eventualmente, impiegando l'esercito. E, nel caso, la Protezione civile.

Sono ore intense e complesse, per Figliuolo. Nulla è ancora esecutivo, ma la riflessione è in corso. Il primo passo sarà mosso già domani, in un incontro con i presidenti delle Regioni a cui prenderanno parte anche i ministri Maria Stella Gelmini e Roberto Speranza, oltre al capo della Protezione civile Fabrizio Curcio. Il commissario intende «ascoltare» i gover-

Si tratta di tenere in equilibrio tre numeri: popolazione, vaccinati e contagiati

natori. E poi agire, senza perdere tempo.

Il senso dell'operazione è chiaro: creare una sorta di "forza di intervento rapida" dello Stato che colmi eventuali ritardi o mancanze strutturali delle Regioni sul fronte delle vaccinazioni. Di fatto, delle "cellule" costituite dalle Forze armate e, se necessario, dalla Protezione civile. Pronte a essere mobilitate da Figliuolo, con l'eventuale sostegno di Curcio. Con molteplici obiettivi.

Il primo è quello di trasportare ancora più velocemente le dosi. Il secondo è aumentare il numero dei vaccinatori, anche sfruttando i medici dell'esercito. Il terzo è predisporre una logistica adeguata a una campagna vaccinale di massa. Una centralizzazione dell'emergenza, insomma. Che dovrebbe essere recepita da una sorta di protocollo che sarà concordato con i governatori.

Finora Figliuolo si è presentato alle riunioni in tuta mimetica. È un generale e nella vita precedente si è occupato della logistica dell'esercito. Sfrutterà queste conoscenze in diverse direzioni. Innanzitutto per allestire centri vaccinali in parcheggi di ospedali, centri commerciali, piazz-

ze. Ma anche per mobilitare unità mobili - con piccole squadre di medici e infermieri - in grado di raggiungere i Comuni più piccoli, snellendo le liste d'attesa delle Regioni più in difficoltà. E poi ancora per favorire le vaccinazioni nei luoghi di lavoro. Di quest'ultimo aspetto inizierà a ragionare oggi assieme alle parti sociali, affiancato da Andrea Orlando, Speranza e Gelmini.

Ma non basta. Pesano anche le priorità nella vaccinazione, in questa fase. Fin dall'inizio è stata stabilita una precedenza per chi è impiegato nei servizi essenziali. Ma è sull'interpretazione di questo dettato che in alcuni territori certe categorie meno esposte di altre hanno "sorpasato" nell'immunizzazione chi più rischia con il virus. Anche su questo aspetto l'esecutivo intende intervenire, precisare, orientare le prossime scelte. E lo stesso farà ritoccano i criteri di distribuzione delle dosi tra Regioni, alla luce dei tre numeri da mantenere in equilibrio.

L'operazione è affidata integralmente al commissario. Ma cerca di fornire risposte a quanto proposto dal premier Mario Draghi fin dall'inizio del

Oggi Orlando, Speranza e Gelmini affrontano il tema anche con i sindacati

suo mandato. Per l'ex banchiere centrale, al primo posto deve necessariamente esserci l'immunizzazione di massa. «La nostra assoluta priorità». E questo perché a suo avviso non esiste più un'emergenza sanitaria distinta da quella economica: sono ormai strettamente legate e risolvere la prima significa superare la seconda. Diversi governatori, d'altra parte, credono che sia arrivato il momento di imprimere una svolta con l'aiuto di Roma. Anche perché la stanchezza è tanta e la pandemia risuccherà nei prossimi due mesi altre energie preziose.

Non tutto quanto fatto finora è da buttare, sia chiaro. Soltanto ieri in Italia sono state somministrate 123 mila dosi. Il traguardo di trecentomila al giorno è ancora lontano, ma è prevedibile che l'aumento dell'afflusso di vaccini nelle prossime settimane migliori le attuali performance. Una mano, in questo senso, arriverà anche dalla circolare firmata dal ministero della Salute, in cui si prevede una sola inoculazione di vaccino per chi è già stata malato di Covid. Siccome il virus ha colpito finora tre milioni di italiani, il "risparmio" sarà di tre milioni di dosi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

L'intervento per colmare i divari



Il trasporto

Punto nodale, il trasporto dei vaccini, che deve subire una forte accelerazione. In quest'ottica si prevede una sorta di "intervento rapido" dello Stato con le Forze armate e la Protezione civile



I medici

Uno degli obiettivi principali è aumentare il numero dei vaccinatori e per questo si potrà ricorrere anche ai medici dell'esercito. Sempre cercando di colmare le disparità geografiche



La circolare sui guariti

Il Ministero ha dato il via libera alla somministrazione di un'unica dose ai guariti dal Covid, da fare dopo 3 mesi dalla malattia ed entro sei. In base alle varianti si potrebbero modificare le dosi



La logistica

Una campagna vaccinale di massa deve rispondere a regole di logistica rigide e precise. A un protocollo. Centri vaccinali saranno allestiti nei parcheggi di ospedali e centri commerciali

Bari

Pronto soccorso strapieneni Superati i 4.000 morti

Tornano le ambulanze in coda dinanzi agli ospedali, aumentano i ricoveri. E la Puglia segna un altro record di decessi
Intervista al sindaco Decaro: "Pronto a nuove misure". Il vescovo Satriano risponde alle cure: in miglioramento al Miulli

Record di decessi, ambulanze in coda davanti agli ospedali, ricoveri e contagi in salita. Nel giorno in cui si supera la soglia dei 4mila morti (4.021) per Covid, la Puglia sembra fare un balzo indietro nella lotta al virus, sotto i colpi sempre più forti della variante inglese. Lo confermano anche i dati dell'ultimo bollettino, tutti in crescita rispetto ai giorni precedenti, come i 1.261 nuovi casi scoperti a fronte di 11.424 test. L'ultima volta che si era registrato un numero di casi più elevato risale al 21 gennaio scorso (1.275 contagi), ma la percentuale di positivi sui tamponi era anche più alta.

● a pagina 2

La storia

La dose negata
a mia madre
che aspettava

di Luisa Amenduni

Il 22 febbraio mia madre Lidia, 88 anni fra poco, ha scelto con me i vestiti da indossare il giorno dopo. Una gonna di lana nera e un twin set grigio: due golf, uno chiuso e a maniche corte e l'altro aperto e a maniche lunghe. «Così - mi ha detto - non perdono tempo e fanno presto». Mia madre ha voluto che per quell'appuntamento così importante, la vaccinazione anti-Covid, i capelli fossero in ordine.

● a pagina 2

L'INTERVISTA

Il pediatra: "Variante tra i bimbi
e poi colpisce anche in famiglia"

di Antonello Cassano ● a pagina 4

Quattromila morti dal 2020 Picco di casi e chiamate al 118 “Siamo già alla terza ondata”

Lopalco conferma le preoccupazioni per la variante inglese. Problemi per la somministrazione di AstraZeneca ai docenti: cattedre deserte per gli effetti collaterali. “Sta meglio l’arcivescovo”

di **Antonello Cassano**

Record di decessi, ambulanze in coda davanti agli ospedali, ricoveri e contagi in salita. Nel giorno in cui si supera la soglia dei 4mila morti (4.021) per Covid, la Puglia sembra fare un balzo indietro nella lotta al virus sotto i colpi sempre più forti della variante inglese. Lo confermano anche i dati dell’ultimo bollettino, tutti in crescita rispetto ai giorni precedenti, come i 1.261 nuovi casi scoperti a fronte di 11.424 test. L’ultima volta che si era registrato un numero di casi più elevato risale al 21 gennaio scorso (1.275 contagi), ma negli ultimi giorni la percentuale di positivi sui tamponi effettuati era anche più alta. In crescita anche i dati negli ospedali. Si contano 1.280 ricoverati nei reparti non intensivi (medicina, infettivi, pneumologia), il più rispetto al giorno precedente. Un dato così alto non si registrava dal 22 febbraio.

In salita anche i ricoveri in terapia intensiva, passati da 163 a 168 in un giorno. Ma preoccupano anche i dati segnalati dall’Agenas sulla pressione nei pronto soccorso davanti ai quali tornano a rivedersi le code di ambulanze in attesa di scaricare pazienti, scene simili a quelle viste nei mesi più difficili della seconda ondata. Dal 1° al 2 marzo gli accessi per sospetti casi di Covid sono quasi raddoppiati, passando da 231 a 403 (ieri il dato è sceso nuovamente a 248, ma si è registrato un grande afflusso con 2.014 accessi totali). Non nasconde la preoccupazione neanche l’assessore regionale alla Salute,

Pierluigi Lopalco: «Il dato che preoccupa di più riguarda le terapie intensive – dice a SkyTg24 – Si tratta di un dato non fresco, significa che le persone che entrano nelle terapie intensive si sono infettate diversi giorni fa, se non settimane fa. La terza ondata è già innescata». E a conferma che la variante inglese stia facendo pressione anche sugli ospedali c’è il caso del focolaio scoperto all’interno del reparto di oncologia medica dell’ospedale Vito Fazzi a Lecce.

Dodici i pazienti oncologici che erano negativi al momento dell’ingresso in ospedale e che si sarebbero positivizzati in brevissimo tempo proprio a causa della variante. È ricoverato da domenica scorsa all’ospedale ecclesiastico Miulli di Acquaviva l’arcivescovo di Bari-Bitonto, monsignor Giuseppe Satriani. Attualmente risponde positivamente alle cure e i sanitari rilevano un’evoluzione incoraggiante del suo stato di salute.

Sul fronte vaccini, le Asl cerca-

no personale in grado di vaccinare varando bandi rivolti anche ai medici pensionati, mentre la Regione prova ad accelerare per chiudere al più presto – possibilmente già entro domani – l’accordo che consentirà ai medici di base di vaccinare tutti i soggetti fragilissimi e gli anziani a domicilio. E si segnalano ancora disagi per gli anziani: «Non tutti sono in grado di uscire di casa, anche se non hanno fatto domanda di assistenza domiciliare semplice o integrata», fa sapere il segretario regionale della Uil Pensionati, Rocco Matarozzo, che chiede un’accelerazione nella vaccinazione per gli over 80. «Gli anziani anche se autosufficienti – gli fa eco Tiziana Carella, settore sociosanitario Uil – vengono convocati a sera tardi, o addirittura in ambulatori distanti decine di chilometri dalla propria abitazione». Ma non mancano i disagi neanche fra gli insegnanti convocati in questi giorni per la vaccinazione con AstraZeneca. Proprio le piccole reazioni avverse provocate nelle ore immediatamente successive alla somministrazione da questo vaccino stanno costringendo un numero crescente di docenti a doversi assentare dal lavoro, causando anche il rinvio delle lezioni. «È un problema riscontrato in diverse scuole, con insegnanti impossibilitati a fare lezione il giorno dopo il vaccino – conferma Roberto Romito, presidente dell’Associazione nazionale presidi pugliese – E nel momento in cui viene a mancare anche un insegnante ne risente tutta l’organizzazione scolastica».



▲ **Effetti collaterali** Scuole in emergenza per le vaccinazioni degli insegnanti



I punti

Calano i positivi dopo gli 85 anni

1 **Immunità a rischio**
Si valuta la possibilità che anche un soggetto vaccinato possa essere comunque portatore del virus a causa della variante inglese: un’ipotesi sulla quale si sta concentrando il lavoro da parte di medici e ricercatori

2 **Il dato confortante**
A partire dalla fine dello scorso mese di gennaio si registra una netta riduzione di contagi solo nella classe di età over 85: con tutta probabilità si tratta di un effetto della campagna di vaccinazione sugli anziani

La storia

Mia madre a casa, il vaccino non arriva Anche il diritto al rispetto viene negato

di **Luisa Amenduni**

Il 22 febbraio mia madre Lidia, 88 anni fra poco, ha scelto con me i vestiti da indossare il giorno dopo. Una gonna di lana nera e un twin set grigio: due golf, uno chiuso e a maniche corte e l’altro aperto e a maniche lunghe. «Così – mi ha detto – non perdono tempo e fanno presto». Mia madre ha voluto che per quell’appuntamento così importante, la vaccinazione anti-Covid, i capelli fossero in ordine e che i vestiti da indossare fossero adagiati sulla sedia accanto al suo letto. Alle 6 del mattino mia sorella, che vive con lei, l’ha trovata seduta sul letto, molto confusa e agitata. Alle 7 lei mi ha telefonato e si è messa a piagnucolare: «Ma stai venendo?». «Mamma, si sono solo le 7». Tutti e tre i figli mobilitati, con permessi chiesti al lavoro: perché? Perché il momento della tanto attesa vaccinazione non poteva certo essere delegato alla signora che si occupa di questa donna ora tanto fragile, ma un tempo forte e dinamica. Mia madre vuole assolutamente essere vaccinata. Non per vivere ancora a lungo – mi ha spiegato – ma perché non vuole morire sola in un ospedale: «Quando

arriverà il momento, voglio che ci siate anche voi accanto a me». E nell’ultimo anno abbiamo vissuto come in trincea: difendendo questa donna da tutto e da tutti, igienizzando continuamente, usando fiumi di alcol. Insomma, un’ansia continua. La somministrazione domiciliare a mia madre, dichiarata invalida al 100 per cento, rappresenta per lei e per tutti noi la concessione, finalmente, di una tregua. Ma purtroppo il 23 febbraio nessuno ha suonato al citofono. Né alle 8,30 del mattino, come da prenotazione, né mai. E nessuno ha telefonato. Mia madre ha atteso per tutto il giorno e si è perfino addormentata sulla sedia pur di non

lasciare la sua postazione accanto al citofono. Ma non ha avuto la sua vaccinazione domiciliare anti-Covid e soprattutto non ha avuto, ancora oggi, dopo dieci giorni, una spiegazione. La prenotazione, con tanto di codice, era stata fatta in farmacia, con un bel foglio rilasciato che indicava il giorno preciso – il 23 febbraio, appunto – e l’orario della somministrazione: le 8,30. Due giorni prima della data fissata una voce registrata aveva chiamato dalla Asl sul numero di casa (ma si può pensare che un anziano ultraottantenne possa rispondere a una registrazione?) e la prenotazione era stata confermata: «Prema il tasto 1 se vuole confermare la prestazione

richiesta alla Asl». E io, che per caso avevo risposto al telefono, così ho fatto. Da quel giorno non si sa più nulla. Se si chiama il numero verde rispondono che quell’appuntamento era indicativo (ma dove era scritto? Da nessuna parte e nessuno ha detto nulla al momento della prenotazione, dopo estenuanti ore di attesa in farmacia) e che saremo ricontattati dalla Asl. Ma, ripeto, sono trascorsi dieci giorni e nessuno si fa sentire. È possibile che sia stato predisposto un servizio di questa importanza senza organizzarlo? Si può mai credere che funzionari e politici della Regione abbiano pensato di inviare in casa di ultraottantenni telefonate registrate

e poi, addirittura, di rilasciare attestati di prenotazione domiciliare senza aver previsto tutto nei minimi particolari? Adesso, con qualcuno che comincia a denunciare, si apprende che forse saranno i medici di famiglia a vaccinare a domicilio, ma soltanto gli ultraottantenni che risultano schedati alla Asl come assistenza domiciliare programmata. Mia madre, come centinaia e centinaia di anziani, non rientra in queste categorie. Cosa succederà? Non si sa. Nessuno, questo il problema, dà risposte che sono dovute. Ed è questo silenzio che rende mia madre Lidia una anziana tradita. Perché lei è stata brava e in questo lungo e difficile anno ha seguito sempre tutte le indicazioni, si è attenuta a tutte le restrizioni possibili e immaginabili, e ha seguito tutti i tortuosi sentieri della burocrazia quando è stato necessario percorrerli. È stata brava anche ad attendere il suo turno. E ha diritto non soltanto a quella vaccinazione ma anche e soprattutto ha diritto a ricevere il rispetto delle istituzioni e di chi governa la Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bollettino
Altre 29 vittime

1.261

I nuovi casi
Sono stati registrati 240 contagi in più rispetto al giorno prima, ma con oltre 2mila 100 tamponi in più esaminati nel corso delle ultime 24 ore

4.021

Le vittime
Con gli ultimi 29 decessi accertati, i morti da inizio emergenza superano per la prima volta quota 4mila

33.668

Gli attualmente positivi
I pugliesi ancora alle prese con il virus tornano a crescere dopo il calo delle ultime settimane: sono 500 in più nonostante i 700 guariti annotati ieri. E ci sono anche 16 ricoverati in più

L'intervista

Nigri "La variante inglese dilaga fra i bambini e poi colpisce in famiglia"

di Antonello Cassano



▲ Presidente dei pediatri Luigi Nigri

—“—
Paghiamo anche lo stop al sistema per la prevenzione Il piano è in Regione ormai da 20 giorni, ma nessuno fa nulla per dare il via libera
 —”—

ordinanze regionali hanno impedito che anche in Puglia prendesse piede più rapidamente la variante inglese. Che ne pensa?

«Sì, infatti. Ma a me pare che quelle ordinanze siano state disattese da molte scuole. Quando chiedo ai genitori di bambini positivi se questi sono andati a scuola negli ultimi giorni, la risposta è sempre sì».

Come ci si accorge del virus fra i più piccoli?

«Purtroppo lo si può soltanto sospettare e ci sono solo due possibilità. La prima è quella in cui si manifestano almeno un paio di sintomi associati, come febbre e tosse, oppure febbre e vomito o febbre e diarrea. L'altra possibilità è che apprendiamo di un familiare stretto convivente che è positivo, facciamo tampone anche ai bambini e li troviamo positivi, ma spessissimo senza alcun sintomo. Il problema è che nel momento in cui bisogna comunicare alla classe che un bambino che frequenta quella scuola è positivo, quella comunicazione si blocca totalmente

«La variante inglese dilaga fra i bambini in forma quasi sempre asintomatica. Non si fa in tempo a effettuare il tampone che il virus si è già diffuso in famiglia fra genitori e nonni. Nel frattempo il tracciamento va a rilento e in alcuni casi è totalmente saltato. La Regione corra subito ai ripari o la terza ondata ci travolgerà». Luigi Nigri, presidente regionale e vicepresidente nazionale della Federazione italiana medici pediatri, è preoccupato. Dal suo osservatorio, lo studio medico di pediatria, nota segnali allarmanti. «Di tutti i tamponi effettuati negli ultimi giorni su bambini, otto su dieci sono risultano positivi. Questo mi fa capire che la situazione è preoccupante. I colleghi dei pronto soccorso mi hanno riferito che in questi giorni si stanno rivedendo le scene di ambulanze in attesa fuori dagli ospedali».

Una percezione confermata dai dati. Nell'ultima settimana c'è stato un aumento dei contagi del 37 per cento fra i bambini da 6 a 10 anni. La variante inglese si espande.

«Io credo che si viaggi ormai attorno al 70 per cento. La velocità di diffusione è impressionante. Questo non avveniva con il Covid classico. La situazione si sta sfuggendo di mano di mano. È chiaro, siamo davanti a una variante che si diffonde molto velocemente soprattutto fra i bambini. Se poi si continua ad andare a scuola ancora in presenza, è chiaro che il virus si diffonde».

Eppure c'è chi dice che le

il contesto familiare che rischia».

Le famiglie hanno compreso il pericolo che comporta questa variante?

«Lo comprendono quando si ammalano. E da quel momento vanno nel terrore. Poi se ne parli, li vedi a passeggio in giro. Ma io noto che questa rapida accelerazione della variante inglese dipende anche dal fatto che il sistema di prevenzione regionale si è arenato».

Da tempo si segnalano problemi nel contact tracing.

«Problemi che si sono aggravati. Il sistema varato dalla Regione per cui anche noi medici avremmo dovuto dare una mano in termini di tracciamento si sta arenando perché non è chiaro chi deve fare cosa fra medici, pediatri e dipartimenti di Prevenzione, che però sono lentissimi e arrivano a fare i tamponi diversi giorni dopo. L'assessore regionale alla Salute, Pierluigi Lopalco, ci ha proposto una soluzione: il medico di famiglia e il pediatra se hanno sospetto richiedono tampone; se è positivo, il medico fa sorveglianza clinica. Dopodiché la gestione successiva di contact tracing rintracciando i soggetti entrati in contatto con positivi e fare ulteriori tamponi spetta ai dipartimenti. Se non arriva questa disposizione, che è nelle mani della Regione da 20 giorni e che non viene messa in atto, potremo inseguire tutte le varianti del mondo ma saremo perdenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per via dei problemi dei dipartimenti di Prevenzione e soprattutto per la sovrapposizione di ruoli, per cui quando una cosa non si sa chi la deve fare alla fine non la fa nessuno».

Su questo tema ci torniamo più avanti. Intanto cosa bisogna fare nel caso in cui il virus colpisca un bambino?

«Noi pediatri garantiamo una osservazione costante. Abbiamo una reperibilità continua con il genitore, che ci chiama uno o due volte al giorno e ci informa sullo stato generale del bambino. Se il bimbo sta in casa e ha una leggera febbre, respira bene, gioca, è sereno e sta bene, facciamo un monitoraggio clinico quotidiano e normalmente in 14 giorni guarisce. Se invece i genitori notano segnali come febbre alta che non va via, respiro affannoso, tosse insistente, bisogna valutare l'inizio di una terapia antibiotica di copertura e cortisone o prendere in considerazione il trasferimento in ospedale. Ma devo dire che i bambini ricoverati in questa ormai terza ondata sono pochi, piuttosto è tutto

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.ba@corriere-delmezzogiorno.it

PUGLIA

corriere-delmezzogiorno.it



L'epidemia Risale anche la curva dei contagi (11,03%). Mancata assistenza agli over 80, sui social gruppo anti-Lopalo

Coronavirus, la strage senza fine

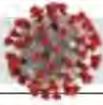
In Puglia sfondato il tetto dei 4 mila decessi. Vaccini a rilento, appello di Decaro ai medici

di Vito Fatiguso e Francesco Petruzzelli

15 mila) di ieri, sale a 402 il numero dei decessi in Puglia a causa del Covid. Ma a preoccupare è anche la compagnia vacillante, visto che nell'incontro tra i sindaci dell'area metropolitana e l'Asl è venuto fuori come siamo solo gli centri aperti per la mancanza di medici. Aperto un gruppo social contro Lopalo.

15 | pagina 2 | 3

Primo piano



La seconda ondata

LE REGOLE

Secondo il nuovo provvedimento del governo, le Regioni possono adottare un'ulteriore stretta basandosi sui dati settimanali del contagio



In alto una manifestazione contro la didattica a distanza; accanto, nella foto grande, aule vuote



di **Lucia del Vecchio**

BARI La Regione Puglia mantiene la barra dritta sulla ordinanza, in vigore fino al 14 marzo prossimo, che dispone per tutte le scuole pugliesi la didattica digitale integrata al 100%, lasciando però ai presidi ampia deroga di ammettere alle lezioni in presenza gli studenti che «per ragioni non diversamente affrontabili» non possono seguire da remoto. Ma intanto studia il nuovo decreto del presidente del Consiglio dei ministri, Mario Draghi, che rimette la scuola nelle mani dei governatori e che sta suscitando polemiche nel mondo politico, ma anche tra associazioni e movimenti.

Il governatore Michele Emiliano sta valutando i dati epidemiologici relativi ai nuovi casi da Covid-19 che nelle ultime settimane stanno aumentando, complice la variante inglese molto più contagiosa. Ma certamente non farà un passo indietro allentando la misura restrittiva per le scuole pugliesi come chiede Fratelli d'Italia, alla luce dei parametri introdotti dal Dpcm. Il decreto del governo, infatti, oltre a disporre la dad nelle zone rosse, prevede che anche i presidenti delle regioni in area "gialla", come, appunto, la Puglia, possano disporre la didattica a distanza per tutti gli istituti di ogni ordine e grado, a cominciare dai servizi per l'infanzia, in tutte le aree, anche provinciali, «nelle quali l'incidenza cumulativa settimanale del



Sebastiano Leo
Il piano vaccinale per il personale scolastico può slittare di qualche

giorno



Pier Luigi Lopalco
Col Dpcm stop alle impugnazioni al Tar: così siamo più tranquilli

Si valuta il Dpcm
La giunta sta studiando il decreto firmato dal premier Mario Draghi

contagi superiore a 250 casi ogni 100 mila abitanti, oppure in caso di motivata ed eccezionale situazione di peggioramento del quadro epidemiologico». Questo è il nodo. Promosso dall'assessore regionale alla sanità, Pier Luigi Lopalco che a SkyTg24 dichiara: «Nel Dpcm c'è un parametro molto più semplice e fresco, che è quello dell'incidenza settimanale. Se questo supera una certa soglia - spiega Lopalco - le regioni possono portare avanti delle misure più restrittive. Lo si è fatto in riferimento alla chiusura delle scuole, ma potrebbe essere fatto anche per altre situazioni. Prima del Dpcm - prosegue l'assessore - quando facevamo la chiusura delle scuole il giorno dopo veniva impugnata al Tar. Nel momento in cui c'è un Dpcm le regioni sono molto più tranquille nel prendere certe decisioni sapendo che non sono impugnabili se esiste un decreto che lo sanziona. Non è una differenza da poco».

«Stando ai dati attuali - sottolinea, invece, il capogruppo di Fdi in Consiglio regionale,

Ignazio Zullo - in Puglia abbiamo un'incidenza pari a 128,88 casi ogni 100mila abitanti. Quindi anche per le scuole superiori dovrebbe essere consentita la presenza del 50%. Il presidente Emiliano ci dica se intende revocare l'ordinanza in vigore in osservanza del Dpcm, per permettere agli studenti pugliesi stesse opportunità di godimento del diritto allo studio alla pari di quanto previsto sul piano nazionale». Fratelli

d'Italia stigmatizza anche l'assenza, a poco più di tre mesi dalla fine dell'anno scolastico, di un piano di sicurezza per le scuole coordinato tra as-

essoratori ai Trasporti, all'Istruzione e alla Sanità e condiviso con il mondo della scuola». L'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Sebastiano Leo ribadisce «la bontà della linea prudenziale della Puglia, nell'ottica della salute pubblica. Anche il ministero - sottolinea Leo - ha assunto un atteggiamento di cautela di fronte alla pericolosità delle varianti». Leo ricorda «il piano vaccinale in corso per gli ope-

ratori scolastici che sarà concluso il 14, anche se potrà slittare di qualche giorno. La prossima settimana valuteremo l'incidenza dei casi setti-

manali e decideremo nel caso per una proroga dell'ordinanza».

Attualmente, la provincia più a rischio è quella di Bari, ma anche Taranto e Foggia sono sul crinale. L'assessore, però, esclude ordinanze di tipo provinciale. «Diventerebbe un caos», afferma. A proposito del piano vaccinale che la Regione pone alla base dell'ordinanza sulla didattica integrata digitale, nelle 350 scuole del Barese, su circa 25 mila adesioni, sono state sinora vaccinate poco più di 4 mila operatori scolastici, fra docenti e non. Nel frattempo, c'è tutto un

La vicenda

● In Puglia vigeva quanto previsto dal governatore Michele Emiliano con la sua decima ordinanza sulla scuola: didattica digitale

integrata al 100 per cento con la possibilità di curriculum deroghe

mondo intorno alla scuola che si muove. Da una parte l'associazione nazionale presidi non boccia il decreto. «La dad ha dei limiti - dice il presidente Antonello Giannelli - lo sappiamo tutti. Se non c'è alternativa, però, è giusto che si faccia. Credo che la scelta sia dolorosa ma inevitabile». Di contro, il movimento Priorità alla Scuola, che rappresenta genitori, docenti e studenti, non c'è e annuncia battaglia. Il Movimento promuove una mobilitazione da oggi fino al 26 marzo per il ritiro del decreto Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOTTA AL COVID



Stefano Bonaccini. «Il contagio è partito molto più veloce di prima a causa delle varianti. Se questa crescita, avvenuta in 10-15 giorni, non trova un'accelerazione nella risposta, rischiamo di essere travolti. Noi come altre parti d'Italia» ha detto il presidente dell'Emilia-Romagna

20.884

I NUOVI CONTAGI
I tamponi effettuati sono stati 358.884 con un tasso di positività in crescita al 5,8%. I morti sono stati 347

Più contagi, verso la terza ondata l'Italia a rischio zona rossa

La gestione della pandemia. Il virus corre e cresce la paura per le varianti. Per Lombardia, Emilia e Campania possibile chiusura. Draghi vede Gabrielli. Domani il Piano vaccini di Curcio e Figliuolo

**Mario Baroloni
Barbara Fiammeri**
ROMA

Il Dpcm firmato martedì da Mario Draghi rischia di entrare in vigore (sabato) già vecchio. Tanto che già ora non si escludono ulteriori strette. La variante inglese ha ormai preso il sopravvento e i contagi ma soprattutto i ricoveri, a partire dalle terapie intensive, crescono in modo preoccupante. In più di metà Italia è già stata superata abbondantemente la soglia critica (si veda la tabella accanto) e almeno altre due Regioni - Piemonte e Puglia - lo faranno nei prossimi giorni. Ed è questo il dato più allarmante, quello che fa dire a Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova: «Siamo entrati nella terza ondata e temo che farà male». I dati sono infatti gli stessi di fine ottobre quando partì la seconda ondata. Ma allora in Italia non c'era la variante inglese, che accresce del 40% la contagiosità.

Il presidente del Consiglio ne è pienamente consapevole. Per questo ha confermato la linea del rigore, che nelle prossime settimane potrebbe essere ulteriormente inasprita. Ma soprattutto Draghi continua a spingere sulle vaccinazioni. In Italia come in Europa, ieri c'è stato un nuovo colloquio con Ursula von der Leyen. Al centro del confronto con la presidente della Commissione Ue proprio il fronte vaccini che per il premier significa anzitutto velocizzare le approvazioni da parte dell'Emma ma forse anche prendere in considerazione altri farmaci. Nel frattempo il premier, che ieri ha incontrato il sottosegretario con delega ai Servizi, Franco Gabrielli, resta in contatto costante con la prima linea appena nominata, ovvero con il Capo della Protezione civile Fabrizio Curcio, il commissario all'Emergenza, Paolo Figliuolo. Saranno loro domani, assieme ai ministri degli Affari regionali Mariastella Gelmini, e della Salute, Roberto Speranza a presentare alle Regioni il nuovo Piano vaccinale. Resta da capire se si andrà verso la somministrazione iniano delle dosi disponibili non garantendo quindi i richiami, su cui però nel Cis restano forti le perplessità, oppure si propenderà per mantenere la doppia dose confidando nel rispetto dei patti da parte di AstraZeneca e nell'arrivo di Johnson & Johnson. La Conferenza

Stato-Regioni si svolgerà in contemporanea con la pubblicazione dei dati dell'ultimo bollettino settimanale da cui emergerà un'Italia sempre più rosso-arancione.

Lombardia, Emilia Romagna e Campania sono quelle che potrebbero entrare da lunedì nella fascia più a rischio raggiungendo in zona rossa Molise e Basilicata mentre Veneto, Lazio, Liguria e Puglia finirebbero in arancione assieme ad altre 8 regioni. «Se questa crescita, avvenuta in 10-15 giorni, non trova un'accelerazione nella risposta, rischiamo di essere travolti», ha ammonito l'emiliano Stefano Bonaccini, secondo il quale le restrizioni previste dalla «zona arancione classica» non bastano più. La chiusura delle scuole, prevista dal nuovo Dpcm che entrerà in vigore sabato, rientra proprio tra quelle misure in più che i Governatori possono utilizzare come per altro stanno già facendo.

Attilio Fontana, presidente della Lombardia, attende i nuovi dati del Cis: «Per il momento siamo in zona arancione con alcune evidenze di qualche difficoltà trasformate in zona arancione scuro», ha detto ieri con riferimento alla stretta decisa per una cinquantina di comuni tra cui Brescia, Como e Cremona. L'obiettivo principale resta creare una cintura di sicurezza attorno a Milano ma la trincea è molto fragile. Anche in Toscana si moltiplicano le restrizioni a partire dalla chiusura delle scuole come ha deciso anche il Piemonte. Ma anche questo presto potrebbe rivelarsi insufficiente come sembra «tutta Italia, tranne la Sardegna, si sta avvicinando a passi lunghi verso la zona rossa», ha confermato l'ex capo della Protezione Civile e attuale consulente della Lombardia, Guido Bertolaso.

I dati giornalieri gli danno ragione. Siamo quasi a 21 mila nuovi contagi e 347 morti, esattamente come a fine ottobre, all'inizio della seconda ondata. Allora nel giro di 10 giorni si arrivò a 4 mila contagi e 353 morti che il 3 dicembre toccarono il record di 993 decessi. Ma paradossalmente la situazione attuale è ancora peggiore. Le varianti infatti corrono più veloci del Covid originario ma soprattutto mentre all'inizio della seconda ondata venivano dallo svuotamento esito del reparto Covid, oggi i letti e soprattutto le terapie intensive sono in parte già occupati.

Terapie intensive in aumento

Posti occupati in rianimazione da pazienti covid e soglia critica del 30% dei posti disponibili

REGIONE	OCCUPATI	SOGLIA	QUOTA %	TOTALE
Abruzzo	82	59	41,4%	197
Basilicata	10	26	11,4%	88
Calabria	20	46	13,2%	152
Campania	137	186	22,1%	620
Emilia Romagna	251	227	33,2%	757
Friuli V.G.	62	53	35,4%	175
Lazio	237	283	25,1%	943
Liguria	53	65	24,5%	216
Lombardia	506	374	40,5%	1.248
Marche	84	70	36,1%	233
Molise	19	12	48,7%	39
P.A. Bolzano	33	30	33,0%	100
P.A. Trento	47	27	52,2%	90
Piemonte	181	188	28,8%	628
Puglia	168	172	29,5%	569
Sardegna	20	62	9,6%	208
Sicilia	117	250	14,1%	832
Toscana	171	166	39,3%	554
Umbria	83	42	58,9%	141
V. d'Aosta	2	6	10,0%	20
Veneto	128	300	12,8%	1.000
ITALIA	2.411	2.643	27,4%	8.810

Nota: (*) Posti letto disponibili al 18 febbraio 2021 (dati Agisc); (**) Secondo gli indicatori sanitari del ministero della Salute sulla base dei centri sanitari la soglia di allerta scatta superato il 30% di occupazione dei letti di terapia intensiva da parte dei pazienti Covid

Sul tavolo i passi per una risposta coordinata europea alla pandemia per evitare pericolose fughe in avanti di singoli Paesi

LA TELEFONATA

Draghi e von der Leyen: tavolo con Commissione e imprese per accelerare

Il «modello Giorgetti» esportato anche in Europa per superare lo stallo vaccini

Gerardo Pelosi
ROMA

Il «modello Giorgetti» ossia un tavolo di confronto permanente tra Governo e case farmaceutiche sui vaccini potrebbe essere esportato con successo in tutta Europa. È quanto ha proposto il presidente del Consiglio Mario Draghi alla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. In mezz'ora di colloquio telefonico che può considerarsi il primo vero «bilaterale» europeo, il premier italiano e la responsabile dell'esecutivo comunitario hanno affrontato nel dettaglio i meccanismi di funzionamento di una risposta coordinata europea alla pandemia per evitare pericolose fughe in avanti come le decisioni autonome sui vaccini prese da Vienna a Copenaghen.

Al Consiglio europeo straordinario del 25 e 26 febbraio era stato lo stesso Draghi a porre l'accento sulle carenze della risposta Ue. La presidente von der Leyen era stata anche messa un po' sul banco degli imputati non solo da Draghi ma anche dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dal presidente francese, Emmanuel Macron. Anche per questo la von der Leyen aveva chiesto negli ultimi giorni un colloquio chiarificatore con Draghi che si è svolto ieri

domeriggio in forma strutturata. C'è stata dunque una sorta di pubblica «riappacificazione» tra Draghi e la von der Leyen ma con l'impegno comune di lavorare sempre di più spalla a spalla per vincere insieme la sfida della pandemia.

Il primo punto sul quale i due si sono trovati d'accordo è lo scambio di informazioni tra le case farmaceutiche e i Governi. Il nuovo sistema che il ministro dello Sviluppo economico Giorgetti vuole inaugurare con Farmindustria potrebbe essere dunque applicato anche nel resto d'Europa. Occorre anche secondo Draghi e la von der Leyen mantenere una forte pressione sulle case farmaceutiche per consegne più puntuali e, nello stesso tempo, accelerare la produzione di vaccini nella Ue. Nel frattempo Draghi ha insistito con la presidente della Commissione sulla necessità di utilizzare in maniera molto efficace tutti gli strumenti normativi europei per regolamentare l'export di vaccini prodotti in Europa ed eventualmente applicare anche l'articolo 122 del Trattato che consente il blocco delle esportazioni. Nel colloquio telefonico Draghi e von der Leyen hanno anche concordato una linea d'azione comune sulla gestione europea dei flussi migratori mirata a una maggiore proporzionalità tra responsabilità e solidarietà degli Stati Membri. In altre parole il regolamento di Dublino va superato e l'Italia non va lasciata sola a gestire gli sbarchi.

IL DEFICIT DI «VACCINATORI»

Al palo le vaccinazioni dai medici di famiglia

In metà Regioni mancano gli accordi locali per avviare le iniezioni negli studi

**Mario Baroloni
Barbara Gobbi**

Non è solo un problema di vaccini, ma anche di vaccinatori. A tre mesi dal bando dell'ex commissario Arcuri che cercava 12 mila infermieri e 3 mila medici finora sono solo 1750 i contratti sottoscritti, di cui solo 540 infermieri, mentre altri mille starebbero completando le selezioni. Un flop almeno finora che si lega a un altro flop se possibile ancora più grande: quello che prevede il coinvolgimento dei quasi 40 mila medici di famiglia che sono in una manciata di regioni - a cominciare da Lazio, Toscana ed Emilia - hanno iniziato a fare le prime iniezioni. A due settimane dall'accordo nazionale promosso dal ministro della Salute Roberto Speranza con tutte le sigle della medicina generale che prevede anche un rimborso per ogni iniezione a studio (al minimo 6,12 euro), solo metà delle Regioni ha chiuso an-

che il necessario accordo a livello locale che dettaglia modalità e costi, mentre l'altra metà ancora non l'ha fatto. Si tratta di Sicilia, Puglia, Abruzzo, Campania, Marche, Molise, Veneto, Friuli, Liguria e Bolzano. Eppure i vaccini per cominciare a immunizzare gli under 65 negli studi, sulla carta non mancherebbero: al momento ci sono oltre 1,5 milioni di dosi di AstraZeneca. Il resto considerato più adatto ai medici di famiglia perché si conserva in frigo, ma finora ne sono state utilizzate circa il 25%, soprattutto negli hub per vaccinare personale scolastico e forze dell'ordine.

Il nuovo piano che dovrà riscrivere il Governo Draghi - domani il primo incontro con le Regioni - dovrà partire anche da qui. Il presidente delle Regioni Stefano Bonaccini - che è anche governatore dell'Emilia Romagna dove dal 22 febbraio i medici di famiglia hanno cominciato a vaccinare gli insegnanti - aveva salutato il «patto» con l'Immg come una svolta: «Potremo organizzare in modo più efficace e capillare sui territori le vaccinazioni implementarle, dando così respiro a tutti gli altri comparti in prima linea». Ma la realtà è ben diversa: «C'è confusio-

Un flop anche il bando di Arcuri per 15 mila vaccinatori, finora solo 1750 contratti, di cui solo 540 infermieri

ne totale, gli accordi con le Regioni non sono conclusi, non ci sono i vaccini», afferma tranchant il presidente della Società di medicina generale Claudio Criscelli. «Da mesi ci siamo detti disponibili ma non c'è un arruolamento vero della categoria e la verità è che ogni Regione, ma anche ogni Asl, va da sé. Eppure il vaccino AstraZeneca è l'ideale, ma le dosi arrivano col contagocce anche in Toscana, che è tra le Regioni più avanzate. Il risultato è che il coinvolgimento dei medici di famiglia, già addestrati da anni di campagne anti-influenzali, è al palo».

La mancanza di dosi è il primo fattore di criticità: i dottori di base guardano all'arrivo del quarto vaccino, monodosi e di facile conservazione anch'esso, il Johnson & Johnson che dovrebbe essere approvato il 15 marzo dall'Emma per un decisivo cambio di passo. «Ci aspettiamo un aumento esponenziale degli Inviti - conferma Pierluigi Bartoletti, segretario per il Lazio della Fimmg, il principale sindacato dei medici di famiglia - il problema non è sanitario ma logistico e speriamo che la gestione affidata al generale Figliuolo possa fare la differenza. Oggi brancoliamo nel buio: i

pazienti chiedono di essere vaccinati ma lo stesso non riesco a fare più di dieci iniezioni a settimana e altri colleghi devono spalmarle in quindici giorni. Eppure basterebbe fare come in Inghilterra o in Israele: assegnare a ogni dottore un quantitativo di dosi, consentendogli di somministrarle ai pazienti man mano che si presentano». Lo stop&go sulle consegne avrebbe invece favorito un approccio «conservativo», con una selezione serrata ma disomogenea delle categorie da vaccinare che contribuirebbe alla confusione e alla «burocrazia» della campagna. Il ministero sta provando a correggere il tiro: «Il ministro Speranza ci chiede lo stato dell'arte perché da sempre supporta il nostro ruolo - spiega il segretario nazionale della Fimmg Silvestro Scotti - ma l'elenco delle Regioni che fanno resistenza rispetto agli accordi è lungo. Il risultato sono le file che gli insegnanti sono costretti a fare per 2 ore e mezzo davanti agli hub vaccinali in Campania, conseguenza di un accavallarsi tra gli appuntamenti per i richiami e quelli per la prima dose. Mentre i nostri studi sono aperti».

Italia non solo non produce mascherine ma ne certifica una minima parte. Uno degli enti certificatori più utilizzati nel 2020 è quello turco